MINISTERO
DELL'INTERNO

Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione 2014-2020
OS2. Integrazione/Migrazione Legale - ON3.
Capacity Building - lett. m) Scambio di buone Pratiche

UNIONE EUROPEA

PROGETTO MEET

MIGRAZIONI IN EUROPA ED EVOLUZIONI TRANSNAZIONALI

Associazione di Volontariato Solidarietà Caritas Onlus Firenze

Fondazione diocesana onlus Caritas Trieste

Caritas Diocesana Agrigento

Fondazione mondoaltro

Comune di Firenze

CPIA 1 Trieste

Università degli Studi Firenze DSPS Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali

a cura dell'Ufficio Orientamento Formazione Lavoro, Associazione di Volontariato Solidarietà Caritas onlus,
e dell'Osservatorio diocesano delle Risorse e delle Povertà, Caritas Diocesana di Firenze - www.caritasfirenze.it

Introduzione

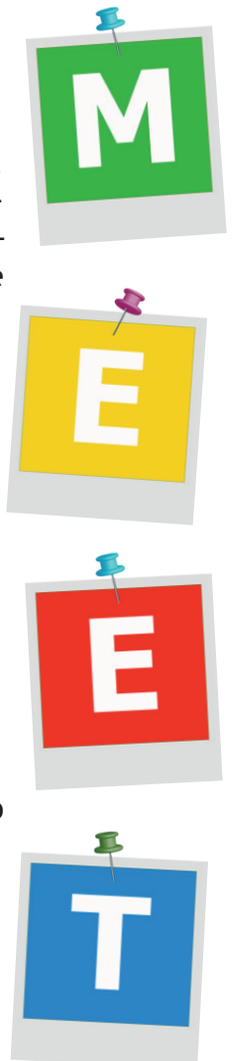
Integrazione. Parola dai significati molteplici, dalle mille sfumature e dalle innumerevoli declinazioni.

Il **progetto MEET - Migrazioni in Europa ed Evoluzioni Transnazionali**, finanziato dal Fondo Asilo Migrazione e Integrazione, ha voluto sperimentarsi su questa tematica, sul significato di questa parola così spesso utilizzata, a proposito e non, nei più svariati ambiti della comunicazione.

Le azioni di progetto, di cui potrete ampiamente leggere in questo documento finale, hanno avuto come obiettivo principale "l'accrescimento della conoscenza da parte di operatori sociali, amministratori pubblici e *policy maker* di politiche e prassi operative per l'integrazione di cittadini di Paesi Terzi regolarmente soggiornanti, a livello europeo e nazionale, al fine di individuare modelli di intervento sociale capaci di ispirare politiche d'integrazione che rafforzino la coesione sociale", attraverso una serie di scambi con altri paesi europei che si stanno sperimentando nell'ambito delle politiche d'integrazione rivolte a migranti, a cittadini di Paesi Terzi.

Pensiamo che l'obiettivo sia stato raggiunto; poiché il numero delle persone che abbiamo incontrato, la qualità e varietà dei servizi che abbiamo visitato e studiato e, in ultimo, la possibilità di sperimentare sui nostri territori azioni specifiche per massimizzare le opportunità d'integrazione in favore dei cittadini di Paesi Terzi con i quali siamo quotidianamente in contatto, stanno rendendo visibili, tangibili e attuali i percorsi e le riflessioni che sono scaturite nell'ambito del progetto, proprio in relazione ai percorsi d'integrazione di persone che provengono da altri Paesi.

Tuttavia, crediamo che il successo di questa iniziativa risieda, in nuce, nella rete dei soggetti che si sono voluti confrontare e sperimentare in questo ambito così vasto, e nella *mission* che li accomuna.



La rete delle Caritas, italiane e straniere - partner di progetto - ha permesso, infatti, di affrontare le sfide cui esso ci ha messo di fronte, con la consapevolezza di partire da un punto comune: l'importanza che diamo alla vita umana, e la necessità di promuoverne e tutelarne la ricchezza e il valore.

Vogliamo citare le Caritas che hanno collaborato attivamente, per dovere e merito, per la dedizione con la quale si sono spese e per la disponibilità e ricchezza che hanno contribuito a portare nell'ambito del progetto: la Fondazione Diocesana Caritas Trieste Onlus, la Fondazione Mondoaltro di Agrigento, la Caritas Europa, la Caritas Italiana, la Caritas della Grecia, la Caritas di Colonia, la Caritas del Belgio, la Caritas della Svezia e Pisces Birmingham.

Infine, oltre alla rete delle Caritas, vogliamo qui ringraziare tutti gli altri partner di progetto (il Comune di Firenze – Direzione Servizi Sociali, l'Università degli Studi di Firenze – Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali e il CPIA di Trieste) che con i loro specifici contributi ne hanno permesso la buona riuscita, consentendo di allargare gli orizzonti della discussione e della sperimentazione, introducendo nuove e interessanti prospettive di studio dei sistemi, dando la loro disponibilità alla prosecuzione delle azioni di progetto e alla costruzione di reti e collaborazioni che, data l'importanza del tema principale - l'integrazione di cittadini stranieri - riteniamo non sia mai banale, né scontata.

Associazione di Volontariato
Solidarietà Caritas Onlus

Cap. 1 Obiettivo del progetto

MEET - **Migrazioni in Europa ed Evoluzioni Transnazionali** - è un progetto finanziato dal Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione 2014-2020 – (Obiettivo Specifico 2. Integrazione / Migrazione legale - Obiettivo nazionale 3. *Capacity building* - lett.m) Scambio di buone Pratiche.

L'obiettivo generale del progetto MEET consiste nell'accrescimento della conoscenza da parte di operatori sociali, amministratori pubblici e *policy maker* di politiche e prassi operative per l'integrazione di cittadini di Paesi Terzi regolarmente soggiornanti, a livello europeo e nazionale, al fine di individuare modelli di intervento sociale capaci di ispirare politiche d'integrazione che rafforzino la coesione sociale.

Gli obiettivi specifici del progetto consistono nel ...

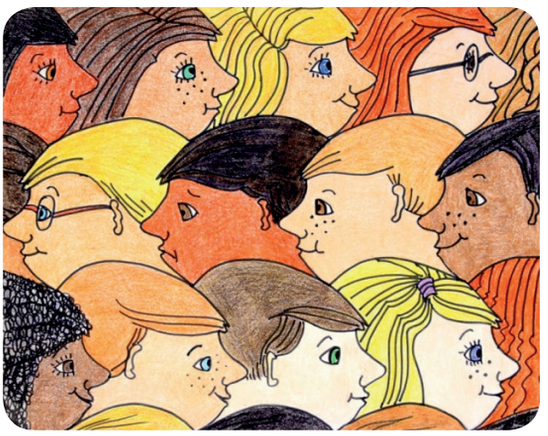
1) Favorire lo scambio a livello europeo e nazionale di politiche, modelli d'integrazione e pratiche operative con l'individuazione di tre territori nazionali (Agrigento, Firenze e Trieste) e cinque europei (Regno Unito, Germania, Svezia, Grecia e Belgio), significativi in termini di dinamiche migratorie, di sfide sul fronte dell'integrazione e di tensioni politiche. Gli scambi sono stati sviluppati all'interno di tre aree tematiche (Accoglienza e inclusione abitativa, formazione e inserimento lavorativo, integrazione sociale);

2) Realizzare un modello d'integrazione nelle tre aree tematiche individuate attraverso gli strumenti della metodologia della ricerca nel campo della modellizzazione di azioni di intervento sociale con il supporto scientifico dell'Università degli Studi di Firenze;

3) Sperimentare il modello d'integrazione individuato all'interno dei servizi già promossi dai partner del progetto, favorendo la loro implementazione e sviluppando attività innovative volte all'attivazione di percorsi integrati nel campo dell'inclusione abitativa, formazione e inserimento lavorativo e integrazione sociale.

Partner del progetto:
Associazione di Volontariato Solidarietà Caritas Onlus, Firenze: Proponente
Fondazione Mondoaltro, Agrigento
Comune di Firenze, Direzione Servizi Sociali
Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università degli Studi di Firenze
Centro Provinciale per l'Istruzione degli Adulti, Trieste
Fondazione Diocesana Caritas Trieste Onlus, Trieste

Cap. 2 L'integrazione degli immigrati
Riflessioni dalla letteratura e progetto MEET



Il dibattito pubblico sull'integrazione degli immigrati nelle società riceventi occidentali è di vaste dimensioni. Una semplice dimostrazione dell'entità del dibattito sono i risultati delle ricerche congiunte dei termini '*integration*' e '*immigration*' sui motori di ricerca online. Ad oggi, ad esempio, *Google* trova 188.000.000 riferimenti. E il dibattito è molto acceso anche in Italia; i risultati della digitazione su *Google* dei termini 'integrazione' e immigrazione' riportano 4.930.000 riferimenti. A questo dibattito partecipano i politici, gli attivisti, i giornalisti e la società civile in generale, ma una voce rilevante è anche quella dei ricercatori e degli accademici. Se si inseriscono le stesse parole chiave in *Google Scholar* - il motore di ricerca riservato alla sola letteratura scientifica - il risultato consiste in circa 1.250.000 (in inglese) e 36.300 (in italiano) riferimenti relativi a *working papers*, articoli, saggi o volumi dedicati al tema (Sciortino 2015).

In questo contesto non possiamo che presentare una rassegna sintetica di una letteratura molto vasta su un tema fortemente polisemantico, usato dai diversi attori con significati e scopi diversi.

L'integrazione e, in particolare, l'integrazione sociale costituiscono concetti cardini della sociologia fin dalla nascita della disciplina stessa: i maggiori sociologi di tutte le tradizioni a partire dall'Ottocento si sono interrogati su com'è possibile la società, su come questa possa esistere e perdurare, legando le loro riflessioni intorno all'opposizione ordine sociale/conflitto. Il concetto di integrazione è centrale però anche nelle riflessioni di altre discipline sociali come la scienza politica e l'antropologia. Fino agli anni Sessanta/Settanta negli Stati Uniti e in Europa, il termine 'integrazione' faceva quasi esclusivamente riferimento a qualcosa di simile a ciò che oggi viene definito coesione sociale. "Se si consulta, ad esempio, il principale compendio delle scienze sociali post-belliche, la *International Encyclopedia of the Social Sciences* (1968), si può rilevare come l'uso del termine integrazione sia riservato principalmente alle (a) capacità di coordinamento tra gli attori in piccoli gruppi e alla (b) coerenza e interdipendenza tra le istituzioni proprie di una collettività, di un sistema sociale" (Sciortino 2015, 11).

Nel Dizionario di Sociologia, Gallino scriveva che l'integrazione, stato variabile di una società, "è caratterizzata dalla tendenza e disponibilità costanti da parte della gran maggioranza degli individui che la compongono a coordinare regolarmente ed efficacemente le proprie azioni sociali con quelle degli altri a diversi livelli della struttura della società stessa (o di altro sistema), facendo registrare un grado relativamente basso di conflitto, oppure precedendo di norma a risolvere i casi di conflitto con mezzi pacifici. […] L'integrazione sociale è al tempo stesso una condizione necessaria per l'esistenza durevole di collettività di qualsiasi tipo […] e un effetto della loro prolungata esistenza" (Gallino 1978/1993, 372). Gli antropologi parlano di un processo di adattamento delle parti nel tutto: l'integrazione è un "processo attraverso il quale si realizza il reciproco adattamento di parti divise in un tutto integrato, l'interrelazione funzionale fra singoli elementi in configurazioni o sistemi culturali, oppure fra la cultura e altri fattori ambientali" (Fabietti e Remotti 1997, 30). Per gli scienziati politici "integrazione significa in senso lato superamento delle divisioni e delle fratture e collegamento organico fra i membri di un'organizzazione. Di regola questa organizzazione viene attualmente identificata nello Stato-nazione; si tratta allora di fratture fra i vari gruppi che ne fanno parte. Se l'organizzazione è costituita da una federazione, le fratture derivano dal grado di eterogeneità degli Stati membri" (Bobbio, Matteucci e Pasquino 1976/1991, 551).

L'associazione del concetto, ad oggi quasi esclusiva, con i processi derivanti dallo sviluppo dei fenomeni migratori è invece sostanzialmente recente. Nel dibattito scientifico, gli studiosi dei

flussi migratori usavano piuttosto una varietà di termini, come assorbimento (Eisenstadt 1954), assimilazione (O'Flannery 1961; Gordon 1964], acculturazione o inculturazione (Redfield, Linton et al. 1936; Gans 2007), inclusione (Parsons 1967) e incorporazione (Portes 1989), che avevano una valenza diversa dall'integrazione per come fino a quel momento era stata concepita, soprattutto perché si riferivano a processi o a stati che possiamo definire unilaterali, cioè che dovevano essere percorsi o erano vissuti da una parte, cioè gli immigrati, nei confronti della società ricevente.

L'uso del termine 'integrazione' per definire i processi di inserimento degli immigrati e i loro esiti nei paesi a democrazia liberale ha risentito delle impostazioni sottostanti gli altri termini.

Il termine 'integrazione' per certi versi resta ambiguo e controverso, soprattutto proprio per il problema dell'attribuzione unilaterale (relativa ai soli migranti) o bilaterale (relativa a entrambe le parti sociali: i migranti e gli autoctoni). L'integrazione è spesso rappresentata come un processo di adattamento degli immigrati alla società di arrivo e l'espressione 'integrazione degli immigrati', generalmente usata nel linguaggio comune e scientifico, scopre questa unilateralità: l'integrazione è degli immigrati.

A tale visione possono essere in larga parte ricondotte **tre diverse concezioni dell'integrazione degli immigrati** individuate da Giovanna Zincone nei principali studi sul tema e riportate nel *Primo Rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia* della Commissione per le politiche d'integrazione degli immigrati presso il Dipartimento per gli Affari Sociali della Presidenza del Consiglio (2000): integrazione come somiglianza, integrazione come uguaglianza (di risorse e posizioni sociali o giuridica), integrazione come utilità.

L'**integrazione come somiglianza** si rifà a un'interpretazione assimilazionista. Per somiglianza si intende una condivisione da parte degli stranieri dei valori e dei modi di vita dei cittadini, che sono ritenuti generalmente i migliori – strategia che intende eliminare le diversità, considerate in ogni caso come segno di inferiorità. Questo processo viene definito anche di cittadinizzazione, cioè un processo di socializzazione e di adattamento sociale che permette di assimilare il modello comportamentale in uso da parte degli immigrati; si tratta di un prerequisito essenziale, insieme all'assunzione della nazionalità, all'inclusione dello straniero (Lazzarini 1992, 271). Tradizionalmente questa concezione dell'integrazione è stata associata al modello nazionale di inserimento degli immigrati francese. L'antropologo francese Piault (1991, 164) non distingue l'integrazione dall'assimilazione, ma considera i rispettivi termini sinonimi.

"THEY SAY THEY'RE BUILDING A WALL BECAUSE TOO MANY OF US ENTER ILLEGALLY AND WON'T LEARN THEIR LANGUAGE OR ASSIMILATE INTO THEIR CULTURE..."

L'**integrazione come uguaglianza** giuridica è relativa alla possibilità di avere da parte degli immigrati la titolarità dei diritti di cittadinanza: si ha una maggiore integrazione degli immigrati quanto minore è il distacco tra il trattamento giuridico dello straniero e del cittadino autoctono. La concezione dell'integrazione come uguaglianza di risorse e posizioni prende invece in considerazione l'uguaglianza delle opportunità fra cittadini e immigrati e non quella delle posizioni di arrivo; un immigrato è considerato integrato "se ha concretamente le stesse possibilità dell'autoctono di realizzare la propria vita: compiere determinate scelte, godere di determinate risorse ed averne accesso, realizzare i propri progetti, comportarsi nella società secondo propri modelli" (Tassinari 1998, 20). Infine, secondo una lettura funzionalista-utilitarista, gli immigrati sono tanto più integrati quanto più sono utili al paese che li accoglie, quanto più costituiscono una parte funzionale e necessaria alla macchina sociale ed economica e quanto meno "danneggiano" gli interessi dei cittadini e mettono in pericolo la loro sicurezza.

Nonostante questa diffusione della concezione unilaterale dell'integrazione, già dagli anni Sessanta nascono tentativi di liberare il termine dalle ipoteche assimilazioniste e si apre il fronte di chi sostiene l'idea che l'integrazione sia una questione che coinvolge l'intera società e non solo

una sua parte, quella degli immigrati. Nel 1964, in occasione di un convegno promosso dall'amministrazione provinciale di Milano, Alberoni e Baglioni proposero una definizione del termine che anticipava i tempi, se si pensa che agli inizi degli anni Sessanta l'approccio sociologico sui movimenti migratori era ancora una novità nell'ambiente italiano e l'Italia era ancora un paese di emigrazione: "l'integrazione deve essere **uno scambio reciproco di esperienza umana** sul piano psicologico, deve essere uno scambio culturale dal quale emerga una prospettiva più ampia e matura e deve essere un inserimento dell'immigrato nella nuova struttura sociale come una parte vitale e funzionale che arricchisce l'insieme" (1965, 26).

Questa definizione non scioglie però l'ambivalenza del processo d'integrazione, che è descritto, allo stesso tempo, in modo unilaterale, come adattamento, e in modo bilaterale, come scambio culturale. Secondo l'idea bilaterale dell'integrazione, questa avviene tra la popolazione autoctona e la popolazione che arriva, l'immigrazione straniera; la forza di quest'affermazione sta proprio nel 'tra' che indica come l'incontro fra le due popolazioni comporti un mutamento in tutti i livelli e tutte le sfere della vita sociale, economica e culturale di entrambe.

La letteratura è concorde nel riconoscere che l'integrazione degli immigrati nei paesi di ricezione è un fenomeno dinamico e dalla natura multidimensionale (Golini 2006, Cesareo 2009). In tal senso, l'insediamento degli immigrati nei paesi di accoglienza chiama in causa una molteplicità di aspetti di tipo sociale, culturale, economico e, non da ultimo, politico, ed è suscettibile di variazioni nel tempo e nello spazio, a seconda del contesto territoriale considerato e delle circostanze storiche, politiche ed economiche.

In letteratura vengono distinte varie dimensioni dell'integrazione:

- La **dimensione sociale**, quella semanticamente più ampia del concetto di integrazione, nella quale rientrano i comportamenti demografici della popolazione immigrata, i rapporti con gli autoctoni, gli aspetti relativi ai diritti sociali formali e sostanziali che spettano agli immigrati, la salute, la partecipazione sociale.
- La **dimensione socio-culturale**, articolata in due dimensioni interne. "La prima riguarda il processo attraverso il quale l'immigrato, inteso come individuo, acquisisce l'assimilazione linguistica, acquisisce cioè su una o più generazioni un controllo fluente della lingua nazionale o veicolare […]. La seconda è il grado di riconoscimento che nell'ambiente della società ricevente viene dato alle diverse comunità di immigrati in termini di portatori di legittime identità distintive sotto il profilo linguistico, culturale e valoriale" (Sciortino 2015, 27-28).
- La **dimensione legale-politica**, anch'essa distinta in due dimensioni interne. "La prima è focalizzata sul processo attraverso il quale gli immigrati conseguono un titolo permanente di residenza, che riduce progressivamente la discrezionalità dello stato sulle loro condizioni di vita (il passaggio da immigrati a *denizens*[1]), e che può completarsi con l'acquisizione della cittadinanza del paese di residenza, in una o più generazioni. La seconda ha a che fare con l'uso dei diritti concessi agli stranieri residenti in tema di partecipazione politica, a partire dalla libertà di associazione sino al voto (possibile ad esempio nelle elezioni locali di diversi paesi anche senza avere acquisito la cittadinanza del paese)" (Sciortino 2015, 27).
- La **dimensione economica** che riguarda gli aspetti legati all'inserimento nel mercato del lavoro, alla sostenibilità economica, alla condizione abitativa.

L'integrazione, considerata nella sua **dimensione processuale**, coinvolge da un lato la società ospitante, con le sue istituzioni e con il trattamento che riserva ai cittadini stranieri, dall'altro il soggetto immigrato e la sua autonomia nel decidere i modi e le forme del proprio inserimento.

Appare necessario non sovrapporre e non confondere due piani analitici: quello dei processi di integrazione e quello delle politiche di integrazione. I processi di integrazione, che interessano varie sfere della vita sociale, riguardano la popolazione straniera. In questo senso si tratta del livello di integrazione come proprietà a livello individuale, cioè del singolo soggetto, o a livello aggregato, cioè di tutti gli immigrati presenti su un territorio o delle singole collettività nazionali. Il livello di integrazione non è una condizione, ma appunto una proprietà, una variabile, che può cambiare nello spazio e diacronicamente. Se assumiamo l'integrazione come un processo bi-

1 abitanti

laterale, il livello di integrazione diventa una proprietà anche di ciascun soggetto autoctono o dell'intera società. Molti studi hanno tentato di rilevare il livello di integrazione degli stranieri mediante l'uso di indicatori.

Le politiche di integrazione riguardano invece l'azione delle istituzioni statuali che si muovono in base alla loro storia migratoria, al tipo di tradizione giuridica, alla politica economica e così via, sono quindi intenzionali e decise. La letteratura classifica le politiche adottate nei confronti del fenomeno migratorio nei paesi occidentali di immigrazione e in genere l'espressione che viene usata in proposito è "modelli di integrazione nazionali". Le ricerche sul tema hanno però evidenziato "come le differenze identificabili nella 'filosofia' ispiratrice delle politiche per l'integrazione non implicano necessariamente l'esistenza di differenze nelle politiche perseguite e, ancora meno, nei loro impatti sui percorsi di integrazione. Si è sostenuto che le caratteristiche strutturali dei diversi contesti nazionali – il loro regime di welfare, l'andamento del mercato del lavoro, la configurazione del sistema scolastico – hanno spesso un impatto molto maggiore sui percorsi di integrazione degli immigrati di quanto non facciano specifiche varietà di interventi rivolti esplicitamente all'integrazione" (Sciortino 2015, 26).

Se i processi migratori costituiscono un fenomeno di portata globale, i loro riflessi appaiono evidenti e tangibili a livello locale, dove la questione dell'immigrazione rappresenta un campo di tensioni e un banco di prova per i rapporti tra amministrazioni locali, forze politiche, soggetti del terzo settore e cittadini. La dimensione locale delle politiche migratorie, rimasta all'ombra dei ben noti modelli nazionali di integrazione, ha consentito di evidenziare il carattere processuale che contraddistingue in particolare le politiche di accoglienza e di inclusione degli stranieri, spesso risultati di catene decisionali che coinvolgono una pluralità di attori a diversi livelli territoriali di governo (Alexander 2007; Ambrosini e Abbatecola 2004; Caponio e Colombo 2005; Campomori e Caponio 2013). Sono ormai numerosi i contributi della letteratura che testimoniano la crescente centralità dei governi locali nell'ambito delle politiche di integrazione (Alexander 2007, Penninx et al. 2004, Penninx 2014, Caponio e Borkert, 2010). In particolare, l'adozione di un approccio analitico orientato a indagare la diversa caratterizzazione della *governance* multilivello è stato in grado di mettere in luce affinità e incongruenze tra politiche locali e nazionali e tra politiche locali in diverse città (Borkert e Bosswick 2007, Bak Jørgensen 2012, Scholten, 2013, Dekker et al. 2015).

La nuova centralità della dimensione locale delle *policies* e delle pratiche di integrazione ha permesso inoltre di evidenziare la rilevanza delle azioni poste in essere dal privato sociale (Caponio and Borkert 2010). Nella sua eterogenea caratterizzazione e nella variabile intensità della dialettica con le istituzioni locali, il terzo settore si è rivelato in molti contesti, e in particolare in quello italiano, come principale bacino di un'*expertise* maturata sul campo, come soggetto in prima linea in azioni di *advocacy* più o meno manifeste e, più in generale, come ambito animato da forze che invitano al ripensamento e all'innovazione delle pratiche di inclusione sociale dei migranti[2]

La letteratura nazionale e internazionale si è, infatti, orientata per almeno due decenni con i punti di riferimento rappresentati da **modelli nazionali di integrazione**. Dagli anni Novanta, il discorso accademico (e in parte anche quello legato alle politiche) ha assunto almeno tre dimensioni rilevanti (Caponio e Borkert 2010, 13-14):

1) La **dimensione legale** che attiene alle questioni relative alla cittadinanza e alle modalità di acquisizione della stessa (*ius sanguinis - ius soli*)
2) La **dimensione economica**, che spazia tra la visione del migrante come ospite lavoratore solo temporaneamente presente sul territorio (il *Gastarbeiter* tedesco dagli anni Sessanta nella RFT) a quella del migrante orientato alla stabilizzazione (*settlement oriented*)
3) La **dimensione socio politica**, che ha visto la proposizione dei noti tre modelli – assimilazionista, multiculturale e pluralista - associati tradizionalmente alla Francia, alla Gran Bretagna e all'Olanda, su cui per molto tempo si sono concentrate sia le ricerche accademiche sia quelle empiriche.

2 Per una rassegna aggiornata della letteratura sul tema si rimanda, tra gli altri, a Garkisch et Al. (2017).

Pur essendo un paese che - più tardi rispetto ai paesi dell'Europa continentale - è passato da una condizione eminentemente di emigrazione a una prevalente di immigrazione (Pugliese 2002), il dibattito pubblico e politico italiano ha riprodotto in larga misura tutte e tre le dimensioni.

La **questione cruciale della cittadinanza**, compresa nella dimensione legale, pur non riflettendosi a livello immediato nelle prospettive di integrazione affrontate nel progetto MEET, diventa una variabile sostanziale allorché la fruizione dei diritti di cittadinanza passa da un piano ideale a uno empirico. Non c'è dubbio, infatti, che la piena cittadinanza coincida con il pieno godimento dei diritti di soggetti a tutto titolo riconosciuti come membri di una stessa collettività sociale e politica.

La **dimensione economica** non ha conosciuto in Italia drastici passaggi da una visione del ruolo del migrante come solo temporaneamente presente sul territorio, ad una in cui se ne è dovuta riconoscere la natura di stanzialità. Questa fattispecie, tipica dell'esperienza tedesca (Castles and Miller 2003), non si è verificata in Italia, dato il carattere recente dei flussi migratori che hanno interessato il nostro paese. L'urgenza dell'integrazione lavorativa di lunga durata ha perciò rappresentato una preoccupazione che ha per lungo tempo convissuto con la presa d'atto della presenza sul territorio di ampi settori di lavoro sommerso. La centralità della dimensione lavorativa nell'accoglienza è pertanto da una parte il frutto del riconoscimento del perdurare di questo doppio binario di "accomodamento", e dall'altra una necessità che si è fatta sempre più pressante a seguito dell'acuirsi della crisi economico-finanziaria che ha colpito l'Europa e il nostro paese.

Sul versante della **dimensione socio-politica**, l'Italia si caratterizza per l'adozione, soprattutto a livello locale, di pratiche e politiche di integrazione estremamente variabili (Caponio 2010). In questo, l'esempio del nostro paese dimostra da una parte i limiti dell'adozione - sia in fase di ricerca sia in fase di sperimentazione – dei classici modelli nazionali, dall'altra la rilevanza del contesto locale e, in seno a questo, della variabile politica. Come molti studi evidenziano, infatti, l'esistenza (o la persistenza) di subculture politiche territoriali, unita al verificarsi di maggioranze politiche di orientamenti diversi e di una caratterizzazione territoriale non omogenea del tessuto associativo implica l'azione – pur all'interno di una stessa cornice legislativa nazionale - di politiche di tipo diverso.

Il progetto MEET si colloca al crocevia delle tre dimensioni sopra citate, e delle relative conseguenze in termini di integrazione che ciascuna esprime nei diversi paesi partner del progetto.

La scelta dei Paesi che compongono il consorzio rappresenta perciò la necessaria base di partenza per inserire lo studio delle migliori pratiche all'interno di un contesto di rapido mutamento, all'interno del quale, come evidenziato da più di uno studioso "la nozione di modello nazionale non ha più senso, se mai lo ha avuto" (Joppke 2007, 3). La perentorietà di questa affermazione va però contestualizzata. Se è vero, infatti, che si registra una decisa convergenza delle politiche all'interno dell'Unione Europea prodotta non da ultimo dall'adesione ai principi comuni europei delle politiche d'integrazione dei migranti, è vero anche che, pur all'interno di questi ultimi, di fatto "le politiche d'integrazione in Europa oggi continuano a essere definite in gran parte dalle tradizioni nazionali" (Caponio e Borkert 2010). Occorre dunque situare l'opportunità della verifica empirica delle condizioni di partenza e dei contesti di realizzazione delle politiche di integrazione messe in atto nei paesi facenti parte del consorzio MEET in una cornice complessa all'interno della quale emergono:

a) La dimensione della centralizzazione/decentralizzazione
b) Il peso di esperienze pregresse di politiche di integrazione, che non necessariamente riflet-

tono la tradizione nazionale, ma che nondimeno influiscono sulla struttura delle opportunità per il buon esito delle politiche

c) Il clima politico che accompagna non solo la realizzazione, ma anche la discussione in merito alla messa in atto delle pratiche di integrazione

d) La disponibilità alla collaborazione tra soggetti istituzionali e attori del terzo settore (del privato sociale) e le modalità in cui essa si sviluppa.

L'**obiettivo generale del progetto MEET** (l'accrescimento della conoscenza da parte di operatori sociali, amministratori pubblici e *policy maker* di politiche e prassi operative per l'integrazione di cittadini di Paesi Terzi regolarmente soggiornanti al fine di individuare modelli di intervento sociale capaci di ispirare politiche di integrazione che rafforzino la coesione sociale), ha pertanto riconosciuto la rilevanza di queste dimensioni di analisi, inserendo nel partenariato soggetti di Paesi che presentano caratteristiche diverse relativamente a ciascuna delle pratiche messe in atto.

Gran Bretagna, Germania, Svezia e Grecia rappresentano, infatti, non solo contesti economici, politici e culturali differenti gli uni dagli altri, ma anche tradizioni di accoglienza che risentono di una concezione di migrazione legata all'influenza delle rispettive storie nazionali.

La **Gran Bretagna** è, come noto, tradizionalmente considerata come il paese in cui si è sviluppato il modello multiculturale, caratterizzato da una definizione di nazione che si basa su una concezione pluralista in termini etnico-culturali. La preservazione di questa eterogeneità, che per molto tempo è stata considerata come la caratteristica portante di questo modello, si scontra però con le attuali manifestazioni di chiusura nei confronti di flussi migratori che, pur non aggiungendo ulteriore eterogeneità di carattere etnico, vengono percepiti come "minacciosi" per il mantenimento dello status socio-economico dei membri della comunità nazionale. La campagna elettorale sul referendum riguardante l'abbandono della Gran Bretagna dell'Unione Europea ha messo al centro delle tematiche affrontate proprio la questione della gestione dei migranti, non solo "extracomunitari". Questa importante novità – pur nella sua rilevanza politica – non ha però sovrastato il contributo di altre dimensioni concorrenti alla messa in atto di politiche di integrazione, che devono essere ricondotte alla lunga durata della storia della Gran Bretagna come potenza coloniale, come tale "naturalmente" importatrice di migrazioni. È interessante anche notare come in Gran Bretagna, probabilmente a causa della natura insulare del paese e della particolare posizione politica di membro dell'Unione Europea, il recente allineamento semantico del concetto di rifugiato o richiedente asilo a quello di migrante o migrante economico ha trovato meno spazio rispetto a quanto verificatosi negli altri paesi europei partner del progetto MEET.

Se in Svezia, Grecia e Germania l'emergenza della recente "crisi dei rifugiati" ha imposto uno spostamento delle politiche di integrazione a favore dei richiedenti asilo, questa dimensione è stata meno presente in Gran Bretagna. Le migliori pratiche osservate dal progetto MEET in questo paese contribuiscono a rafforzare questa percezione.

La **Germania** è associata nella letteratura sulle migrazioni al paese che rappresenta il modello funzionalista. La dimensione funzionalista consiste nella particolare caratteristica del modello tedesco di aver condizionato – nella fase di maggior afflusso di migranti nel paese negli anni '60 e '70 - le pratiche di integrazione all'accordo tra domanda e richiesta di lavoro. I migranti, giunti in quei decenni nella Repubblica Federale tedesca in maggiore misura dalla Turchia, vennero considerati come lavoratori ospiti (*Gastarbeiter*) presupponendo un loro rientro in patria una volta venute meno le condizioni di necessità del paese ospitante. La mancanza di riconoscimento a livello politico e sociale dell'avvenuta stanzializzazione a seguito della permanenza dei migranti e dell'accrescimento dei relativi nuclei familiari come conseguenza dei processi di ricongiungimento ha prodotto nei decenni successivi un sottodimensionamento delle misure di integrazione culturale e sociale rispetto alle misure adottate nel settore lavorativo e nel conseguente ambito di integrazione abitativa. Le visite di studio compiute dal progetto MEET danno conto di questa realtà, positivamente squilibrata sul fronte dell'integrazione lavorativa, ma evidenziano anche un notevole impegno sulle dimensioni sociali e culturali dell'integrazione. L'investimento in questi settori è il prodot-

to di un insieme di fattori che attengono da un lato allo sviluppo nel corso dell'ultimo decennio nel dibattito pubblico del tema della "mancata integrazione", dall'altro dalle decisioni assunte a livello politico nazionale di riconoscere lo stato di "eccezionalità umanitaria" alla "crisi dei rifugiati" come conseguenza del conflitto siriano. Sotto questo aspetto, la Germania rappresenta un punto di vista privilegiato per ciò che concerne i processi di decentralizzazione delle misure di integrazione e di inclusione, la loro implementazione a livello locale, così come la resistenza alla loro attuazione della quale i decisori politici sono chiamati a tenere conto se non nella breve, certamente nella lunga durata di questi processi. Il recente successo elettorale di partiti politici e movimenti anti-immigrazione testimonia questa situazione.

La **Svezia** è accomunata nella letteratura alla Germania per la disponibilità di risorse messe a disposizione da un ricco e generoso modello di Welfare, che fanno del paese scandinavo una delle mete privilegiate delle rotte migratorie che hanno il loro primo approdo in Europa. La contemporanea accettazione delle differenze culturali, così come l'interesse dello Stato a garantire eguali diritti ed eguali possibilità di affermazione all'interno della società svedese hanno costituito per molto tempo gli architravi ascritti al modello svedese. La parabola che ha portato la Svezia alla ricezione di un alto numero di migranti a partire dagli anni '50 non differisce molto da quella tedesca. Tra la fine della guerra e l'inizio degli anni '70, la Svezia ha "importato" un alto numero di forza lavoro, prevalentemente dalla vicina Finlandia, dalla Turchia e da alcuni paesi sud-europei (Gerdes e Wadensjö 2016, 124). Dagli anni '70 è aumentato il numero di ingressi per richiesta di asilo. Tale tendenza si è rafforzata anche nei decenni successivi, facendo della Svezia il paese europeo con la più alta percentuale di rifugiati sul totale della popolazione. In corrispondenza con la crisi dei rifugiati, stampa nazionale e internazionale hanno cominciato a tematizzare l'esistenza di un "caso svedese" relativo all'esplosione di fenomeni violenti da parte delle comunità immigrate in contesti urbani. L'attenzione si è concentrata su Stoccolma e su Malmö. Quest'ultima città in particolare ha suscitato l'interesse degli osservatori per le caratteristiche particolarmente evidenti di difficoltà di integrazione delle comunità migranti del quartiere di Rosengård. La crescita del consenso elettorale registrata, dal 2010, del partito anti-immigrazione Democratici Svedesi è interpretata come una reazione alle tensioni sociali ed economiche imputate alla difficoltà di realizzazione di percorsi di integrazione sociale ed economica in un paese che meno di altri ha sofferto le conseguenze della recente crisi economico-finanziaria. Le esperienze di integrazione che il progetto MEET ha avuto modo di studiare proprio nella città di Malmö evidenziano come l'inclusione linguistica sia valorizzata come precondizione per la fruizione dei percorsi di integrazione lavorativa.

Se la Svezia è balzata all' "onore" delle cronache per la questione relativa ai disordini nelle città di Stoccolma e Malmö, il **Belgio** è entrato nel dibattito pubblico come esempio del mancato successo delle sue politiche di integrazione a causa della fucina di radicalizzazione islamica che sarebbe rappresentata dal comune di Molenbeek a Bruxelles. Questa rappresentazione semplificatoria non tiene però conto dell'intreccio delle variabili che fanno del Belgio un caso di sicuro interesse per le modalità con cui l'accoglienza dei migranti ha nel tempo forgiato le caratteristiche economiche e sociali della società belga, e di come queste siano il prodotto di un sistema politico che fa del decentramento amministrativo e culturale la sua ragione d'essere. L'immigrazione postbellica verso il Belgio, di provenienza mista europea, nordafricana e turca, ha, infatti, determinato in maniera evidente la storia culturale ed economica del paese fino all'inizio degli anni '70, un periodo che per molti paesi europei ha rappresentato l'inizio del confronto con una flessione dei principali indici macro-economici dovuta alle prime manifestazioni della crisi petrolifera. Da quel momento, la maggior parte degli ingressi è avvenuta per via del ricongiungimento familiare, mentre è dai primi anni '90, in corrispondenza della dissoluzione dello Stato Jugoslavo e delle corrispondenti crisi balcaniche, che il numero dei richiedenti asilo ha cominciato a crescere in maniera costante fino ai primi anni del 2000. È in questo periodo che la questione migrazione si politicizza in Belgio. La crescita di consensi per partiti politici anti-immigrazione ne è anche qui segnale e contribuisce a

influenzare le politiche di integrazione messe in agenda fin dai primi anni ’80 con una decisa finalità di inclusione sociale resa possibile attraverso la contemporanea attivazione di più livelli di governo. Infatti, le politiche d’integrazione in Belgio sono strutturate su almeno tre livelli territoriali: il livello federale, il livello comunale e, in relazione alla parte francofona, il livello regionale (Mandin 2004, 9-10). L’inclusione del caso belga nel progetto MEET riflette quindi l’attenzione alla cruciale variabile del livello di *governance* delle politiche di integrazione, ad oggi riconosciuto come la vera chiave di volta per la comprensione e l’implementazione di politiche efficaci.

La scelta di inserire la **Grecia** come partner di progetto riflette, infine, il carattere di urgenza che ha investito il paese ellenico in relazione alla necessità di gestione di un flusso di ingressi che si è fatto consistente dai primi anni Novanta, a seguito del collasso dei regimi comunisti dell’Europa dell’Est. Oltre che per questo motivo, la Grecia ha in comune con l’Italia e con altri paesi dell’Europa meridionale (Cavounidis 2002, 45-46), il tardivo passaggio da paese di emigrazione a paese di immigrazione. La recente dimensione prevalentemente inattesa delle migrazioni verso la Grecia ha impedito che in questo paese, come in Italia, potesse svilupparsi una riflessione sulle caratteristiche dei modelli nazionali sopra delineati. La conseguenza è stata la realizzazione di politiche di integrazione di carattere emergenziale che dovevano rispondere, oltre che alle necessità dei nuovi membri della collettività, a una percezione prevalentemente negativa degli “stranieri” da parte della popolazione ellenica (Swarts e Karakatsanis 2012, 37 38). La posizione della Grecia come punto di partenza della cosiddetta rotta balcanica ha fatto sì che il paese venisse a trovarsi nella critica situazione di una gestione emergenziale nel più grave contesto di crisi economica che esso abbia conosciuto negli ultimi decenni. Non è un caso che le pratiche selezionate dal progetto MEET insistano sulla dimensione della prima accoglienza per richiedenti asilo, concentrata in primo luogo sul sostegno legale nel percorso di richiesta di riconoscimento dello status di rifugiato, così come nella soddisfazione delle esigenze abitative dei migranti.

La fase iniziale del progetto MEET ha previsto la realizzazione - tra giugno e settembre 2017 - di 5 *study visits* in alcune città europee (Bruxelles, Birmingham, Colonia, Atene e Malmö) con l’obiettivo di promuovere un confronto diretto ed uno scambio di esperienze tra i referenti/operatori delle tre ONLUS italiane ed altri soggetti europei del privato sociale attivi nell’ambito delle pratiche di inclusione dei migranti. L’organizzazione e la realizzazione delle *study visits* hanno potuto beneficiare del solido e preesistente network delle Caritas europee già significativamente attivo nel settore. In questa fase, i referenti delle ONLUS delle cinque città europee hanno, infatti, predisposto delle giornate di studio in cui sono state presentate le principali iniziative attive nell’ambito dei loro territori in materia di: inclusione sociale, lavorativa ed abitativa dei migranti. Gli operatori del privato sociale hanno così svolto un ruolo di primo piano, sia nella raccolta di informazioni e di materiale grigio sulle esperienze presentate dai partner stranieri, sia nel confronto diretto con gli operatori attivi nell’ambito di tali iniziative. L’intento è stato individuare, seppur all’interno di sistemi di *governance* profondamente dissimili rispetto a quelli dei territori di provenienza, elementi organizzativi e strumenti di intervento suscettibili di essere utilmente replicati nella pratica lavorativa quotidiana degli operatori.

Sebbene il progetto MEET fosse articolato attorno allo scambio di prassi per l’integrazione di cittadini provenienti da paesi terzi regolarmente soggiornanti, è facile comprendere come l’attuale centralità della “questione rifugiati” abbia prodotto i suoi significativi riflessi anche nell’ambito degli incontri tra i diversi attori italiani ed europei.

Tra le principali iniziative censite (cfr. tab 1, pag. 14) spiccano, infatti, numerosi interventi in cui il gruppo target degli utenti è quello dei rifugiati.

Le visite-studio hanno costituito l’occasione per gli operatori di riflettere su prassi e *policies* locali per gli immigrati tra loro estremamente differenziate.

A **Bruxelles** sono stati previsti incontri con referenti delle istituzioni europee (DG *Migration and Home Affairs*, in particolare sui contenuti della *Integration Action Plan of Third-Country Nationals*), e riflessioni a partire dalle linee guida di Caritas Europa (2016). Sono state presentate inoltre due iniziative locali, una di supporto al ricongiungimento familiare, l’altra volta a facilitare

l'accesso alla casa da parte dei migranti rifugiati.

A **Colonia** sono state osservate una serie di iniziative che, in linea con la tradizione tedesca, si concentrano sull'inserimento lavorativo dei migranti, sia in termini di accesso al lavoro che di pratiche di antidiscriminazione nei luoghi di lavoro.

Birmingham ha offerto uno spaccato dei servizi attivi sul territorio dal quale è emerso un approccio più comunitario nella gestione dell'inclusione dei migranti, con progetti trasversali rispetto alle diverse dimensioni dell'integrazione ma orientati a coinvolgere specifiche nazionalità di migranti.

Ad **Atene** sono state presentate in prevalenza iniziative destinate all'accoglienza di rifugiati e richiedenti asilo ma anche attività trasversali rispetto a diversi bisogni sociali presenti nel territorio.

Infine, a **Malmö** sono stati osservati progetti nell'ambito dell'accoglienza dei rifugiati che hanno preso forma a seguito dell'emanazione della recente normativa svedese[3], oltre che iniziative istituzionali nell'ambito dell'insegnamento della lingua svedese agli immigrati.

3 Come è noto, in Svezia la normativa che regolamenta l'accoglienza dei rifugiati è stata caratterizzata nell'ultimo biennio da una svolta restrittiva e ha previsto l'attuazione di un meccanismo di redistribuzione dei rifugiati nelle città svedesi. Per approfondimenti si rimanda a Konle-Seidl (2018, 28 E Ss.).

Tab. 1. Principali iniziative censite durante le *study visits*

	BRUXELLES	KÖLN	BIRMINGHAM	ATENE	MALMÖ
INTEGRAZIONE ABITATIVA	*Housing-Café* *Housing 4 Refugees*		cfr. integrazione sociale	*Catholic Relief Service Housing per rifugiati* (attività di int. sociale)	
INTEGRAZIONE LAVORATIVA		*Integration Point Chance+* *Azione nuovi vicini: 1. Nuovi vicini sul posto di lavoro, 2. Benvenuto nuovo collega*	*Ileys Community Association* Formazione professionale "Health and Social Care"		*Yalla Trappan* (imprenditoria sociale femminile)
INTEGRAZIONE SOCIALE	*Leaving no one behind - Prioritising people in vulnerable situations*	*Qualität ist kein Zufall* (La qualità non è un caso) presa in carico complessiva	*Ileys Community Association* (presa in carico complessiva) *West Smethwick family centre and Contact centre*	*Catholic Relief Service & KAPI* (analogo ai centri anziani) Orti urbani *Legal Services (Caritas Hellas)*	
FAMIGLIE E MINORI	Supporto al ricongiungimento familiare Caritas International) *Youth in transit* Caritas Belgio)		*Sandwell Transition Education Partnership Service (STEPS) & CDW Project* (basic care bambini in età prescolare)		
ANTIDISCRIMINAZIONE E INTERCULTURA		*Home is us together; Azione nuovi vicini; Servizio intercettazione discriminazioni da parte delle forze dell'ordine*	*Catholic Relief Service* Biblioteca migrante		
SALUTE		*Caritas therapy centre for victims of torture*			
FORMAZIONE LINGUISTICA					*Città di Malmö, Swedish for Immigrants*

Tab.2 Descrizione delle iniziative censite per Paese

BELGIO

Nome progetto	Leaving no one behind - Prioritising people in vulnerable situations	Housing Café	Youth in transit
Paese	Belgio	Belgio	Belgio
Città	Bruxelles	Liège, Bruxelles, Gent, e Anversa	Liège
Responsabile progetto	Social Platform	Caritas Belgio	Caritas Belgio Catherine Henrotte
Ambito di applicazione del servizio	Vulnerabilità sociale (processi d'inclusione dei migranti)	Processi di integrazione abitativa dei migranti/richiedenti asilo	Sostegno a minori prima del loro ingresso nell'età adulta
Luoghi di realizzazione	Belgio	Belgio	Belgio, Liège
Obiettivo	Riduzione del rischio di vulnerabilità sociale	Favorire la ricerca di alloggio attraverso contatti mediati con gli affittuari. Creazione di sensibilizzazione sociale sul tema dell'emergenza abitativa	Creazione di processi di empowerment e accompagnamento a processi di creazione di indipendenza di minori tra i 16 e i 18 anni.
Azioni	.	I team, composti da coach e volontari del Servizio Housing Café, accompagnano i richiedenti asilo nella ricerca dell'alloggio dal primo contatto con i locatori - anche attraverso contatto telefonico - fino ai passi successivi come la registrazione al Comune, alla scuola, ecc. Gli incontri avvengono una volta la settimana	I minori inclusi nel progetto vivono in appartamenti in affitto. In totale, il progetto mette a disposizione 40 posti, divisi in3 distretti di Liege. Valutazione del livello di autonomia dei minori. Partecipazione dei giovani a workshops organizzati dalla Caritas.
Beneficiari	Persone a rischio di vulnerabilità sociale (tra cui migranti)	Richiedenti asilo o rifugiati alla ricerca di alloggio	Minori migranti tra i 16 e i 18 anni
Sito web	http://www.socialplatform.org/what-we-do/leaving-no-one-behind-prioritising-people-in-vulnerable-situations/cultural-social-economic-inclusion-of-migrants-and-ethnic-religious-minorities/	https://www.caritasinternational.be/en/asylum-migration-en/integration-en/housing/finding-housing-thanks-to-housing-cafe/	https://www.caritasinternational.be/en/projects/asylum-migration-en/help-to-migrants/guardianship-of-umrs/vulnerable-minors-transition-to-autonomy/
Note			Al momento, 25 minori sono ospitati nelle strutture (provenienza: Afghanistan, Eritrea, Somalia e Syria).

GERMANIA

Nome progetto	Chance +	Willkommen Kollege, Willkommen Kollegin!	Qualität ist kein Zufall (La qualità non è un caso)
Paese	Germania	Germania	Germania
Città	Colonia (Bonn, Düsseldorf, Kreis Mettmann)	Colonia	Colonia
Responsabile progetto	Coordinamento Job Center Colonia (Centro per l'impego di Colonia) in collaborazione con la Caritas di Colonia, la Caritas di Düsseldorf e le Caritas del comprensorio di Mettmann). Silke Martmann-Sprenger E-Mail: silke.martmann-sprenger@jobcenter-ge.de	Aktion Neue Nachbarn (Azione Nuovi Vicini) della Diocesi di Colonia in collaborazione con la Caritas di Colonia. Persona responsabile del progetto: Alexander Gabriel	Coordinamento CARITAS DIOCESANA COLONIA Partecipanti: Associazione Caritas della città di Bonn; Associazione Caritas della città di Düsseldorf; Associazione Caritas della città di Leverkusen; Associazione Caritas della città di Mettmann; CaritasSozialdienste Rhein-Kreis Neuss; Associazione Caritas della città di Remscheid; Associazione Caritas della città di Wuppertal/Solingen; IN VIA – Kath. Verband für Mädchen- und Frauensozialarbeit Colonia Coordinamento del progetto: Claudia Brinken claudia.brinken@caritasnet.de
Ambito di applicazione del servizio	Integrazione lavorativa. Empowerment dell'individuo attraverso l'uso delle competenze personali per una ricerca attiva del lavoro.	Integrazione lavorativa	Integrazione sociale e azioni di accompagnamento/assistenza di richiedenti asilo
Luoghi di realizzazione	Città di Colonia, Bonn, Düsseldorf, Kreis Mettmann)	Colonia	Diverse città nella regione del Nord-Reno Westfalia (Bonn, Düsseldorf, Nuess, Colonia, Leverkusen, Mettmann, Remscheid, Wuppertal, Solingen
Obiettivo	Consulenza e accompagnamento di rifugiati, richiedenti asilo e persone con lo status di "tolleranza" nella ricerca di lavoro e nella più generale facilitazione di incontro tra domanda e offerta di lavoro.	Integrazione lavorativa, culturale e religiosa. L'obiettivo più specifico consiste nel collocare 100 richiedenti asilo entro la primavera del 2019 in posti di lavoro o di formazione professionale presso datori di lavoro cattolici nella Diocesi di Colonia.	Creazione di procedure standard e sviluppo della qualità nell'integrazione sociale dei migranti e richiedenti asilo nei seguenti settori: • Primo orientamento • Fornitura di assistenza medica • Qualifica e accompagnamento dei volontari • Azioni di sensibilizzazione nella società • Prime conoscenze linguistiche • Consulenza sociale e accompagnamento • Sostegno ai genitori e alle madri sole/padri soli • Creazione di network a livello locale/cooperazione con le comunità cattoliche.

Azioni	Consulenza a richiedenti asilo e migranti con permesso di soggiorno per asilo politico o permesso umanitario o “sospensione dell’espulsione” su questioni inerenti la ricerca del lavoro, la formazione lavorativa e il riconoscimento dei titoli di studio.	Inserimento di richiedenti asilo e rifugiati nel mercato del lavoro tedesco, con particolare attenzione al reciproco rispetto delle componenti culturali e identitarie di datori di lavoro (in ambito cattolico) e nuovi impiegati (colleghe e colleghi). Particolare attenzione è dedicata anche al riconoscimento dei documenti che certificano gli studi compiuti nei paesi di origine e i diplomi ottenuti.	Informazioni sul processo di richiesta di asilo; sulla fruizione di servizi sociali; orientamento in diverse situazioni sociali; coordinamento di volontari; elaborazione di prospettive di integrazione sociale; informazioni su eventuale rientro in patria o proseguimento del percorso migratorio.
Beneficiari	Richiedenti asilo, migranti con permesso di soggiorno per asilo politico o permesso umanitario o “sospensione dell’espulsione”, richiedenti asilo con permesso temporaneo.	Richiedenti asilo, migranti con permesso di soggiorno per asilo politico o permesso umanitario o “sospensione dell’espulsione”.	Richiedenti asilo, migranti con permesso di soggiorno per asilo politico, permesso umanitario o “sospensione dell’espulsione”.
Sito web	http://www.netzwerk-chance.de/ueber-uns/ http://caritas.erzbistum-koeln.de/koeln-cv/fluechtlinge_einwandernde/fluechtlinge/deutsch-lernen-ausbildung-arbeit/ausbildung-arbeit/projekt-chance/ http://caritas.erzbistum-koeln.de/export/sites/caritas/koeln-cv/.content/.galleries/downloads/zuwandernde/Flyer-Chance-.pdf	https://erzbistum-koeln.de/news/Fluechtlinge-werden-Kolleginnen-und-Kollegen-00001/ Altre informazioni sul progetto: https://www.domradio.de/willkommen-kollege-willkommen-kollegin	http://caritas.erzbistum-koeln.de/neuss-cv/soziale_dienste/migration_und_zuwanderung/amif-qualitaet-ist-kein-zufall/ Altre informazioni sul progetto: http://caritas.erzbistum-koeln.de/export/sites/caritas/neuss-cv/.content/.galleries/downloads/Qualitaet-ist-kein-Zufall.pdf
Note	Periodo di durata del progetto: 1 luglio 2015-30 giugno 2019. Numero partecipanti: 1280 posti disponibili, di cui la metà sul territorio della città di Colonia. 24 collaboratori su 4 città.	Il progetto offre spazio di discussione attraverso Forum dedicati anche ai datori di lavoro, considerati come parte integrante del progetto.	Periodo di durata del progetto: maggio 2015-giugno 2018. Numero di beneficiari: 2000 richiedenti asilo. Numero di volontari destinatari di formazione: 300

GRECIA

Nome progetto	Legal Services	Shelter Transition and Integration Project	Refugee & Migrant Emergency in Europe CITY OF ATHENS SHELTER ANALYSIS
Paese	Grecia	Grecia	Grecia
Città	Atene	Atene	Atene
Responsabile progetto	Diritti umani, sociali e civili	Integrazione sociale e culturale	Accoglienza abitativa - Integrazione sociale
Ambito di applicazione del servizio	Vulnerabilità sociale (processi d'inclusione dei migranti)	Processi di integrazione abitativa dei migranti/richiedenti asilo	Sostegno a minori prima del loro ingresso nell'età adulta
Luoghi di realizzazione	Atene, Thessaloníki e altre città della Grecia	Atene	Grecia
Obiettivo	Aiutare i migranti a godere dei propri diritti	Sostegno all'integrazione sociale ed economica delle famiglie di rifugiati e richiedenti asilo.	Aumentare il numero di posti in accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati e migliorare la qualità dell'accoglienza che attualmente le istituzioni stanno dando. L'obiettivo sarebbe anche cercare di soddisfare alle esigenze abitative e sociali delle varie fasce di richiedenti con bisogni speciali: bambini, donne con figli, persone con disabilità, etc.
Azioni	Sostegno legale al percorso di richiesta di asilo e in caso di diniego dell'asilo. Sostegno alla ricerca del lavoro e di un alloggio e alle procedure per ottenere il Social Security Number (AMKA).	Fornitura di un alloggio temporaneo per l'emergenza all'arrivo. Sostegno finanziario per soddisfare i bisogni primari. Servizi destinati ai minori: - sostegno ai minori al fine di far loro frequentare regolarmente la scuola - servizio di preparazione all'inserimento a scuola - attività educative, culturali e ludiche Servizi destinati agli adulti: - Attività di sostegno all'integrazione sociale (es. volontariato, sport, etc.) - Lezioni di greco, di inglese e di altre lingue dei paesi dove è prevista la relocation - Job counselling services	CRS ha fatto una ricognizione di tutti gli shelters già attivi, gestiti da varie ONG o associazioni, e di tutti gli edifici pubblici (di ministeri, del Comune, ecc.) e privati (alberghi, di compagnie, etc.) non usati, vuoti e non ristrutturati, che potrebbero essere usati per l'accoglienza. E' stata anche fatta un'analisi strutturale e dei costi di ristrutturazione di ciascun edificio individuato
Beneficiari	Rifugiati, richiedenti asilo, ma anche chi vede respinta la richiesta di protezione	Rifugiati, richiedenti asilo, ma anche chi vede respinta la richiesta di protezione	Rifugiati, richiedenti asilo, persone in attesa di relocation
Sito web			http://www.urban-response.org/system/files/content/resource/files/main/crsshelterassessment-refugeecrisis-finalreport-public.pdf

INGHILTERRA

Nome progetto	Ileys	CDW (Children Development Workers) Project	STEPS - Sandwell Transition Education Partnerships Service
Paese	Inghilterra	Inghilterra	Inghilterra
Città	Birmingham	Birmingham	Birmingham
Responsabile progetto	Ileys Community Association. Partner: Sandwell Metropolitan Borough Council	West Smethwick Family Centre and Contact Center	West Smethwick Family Centre and Contact Center. Partner: Sandwell Education Directorate; Scuole di Sandwell
Ambito di applicazione del servizio	Diritti sociali (alla salute, alla casa, all'educazione)	Istruzione e formazione	Istruzione e formazione. Integrazione sociale. Dialogo interculturale
Luoghi di realizzazione	Birmingham	Birmingham	Birmingham
Obiettivo	Supporto comunitario per famiglie straniere. Aiutare gli utenti ad accedere alla fornitura di servizi tradizionali in materia di alloggi, salute, istruzione e altri servizi. Sostenere l'integrazione della comunità somala nella società britannica e migliorare la coesione della comunità. Sostenere i bisogni educativi dei bambini rifugiati. Sostenere l'empowerment delle persone.	Sviluppo del bambino: personale, sociale ed emotivo; comunicativo e del linguaggio; fisico.	Sostegno ai bambini e alle loro famiglie che sono appena arrivati a Sandwell o in Inghilterra e hanno l'inglese come lingua seconda (English as Additional Language EAL). Progetto iniziato a gennaio 2017 al fine di alleviare la pressione sui servizi e le scuole locali
Azioni	Servizio di consulenza: sostiene le persone e le famiglie colpite dalla complessità del sistema dei sussidi e risentono delle recenti riforme del welfare - aiuta le persone, con problemi quotidiani associati alla vita con basso reddito, a orientarsi nel sistema di assistenza sociale. Servizio di sostegno all'occupazione: supporto di mentoring a persone che desiderano fare domande di lavoro online, accedere a pagine di ricerca di lavoro, ecc.; sostegno all'uso delle ICT a individui a basso reddito che non hanno accesso a Internet a casa. Insegnamento della lingua inglese. Sono previsti servizi di assistenza all'infanzia durante le ore dei corsi per i figli delle donne frequentanti.	Assistenza ai bambini nei centri per l'infanzia, nelle scuole dell'infanzia o a casa. Sostegno ai bambini: - per aiutarli a sviluppare un senso positivo di se stessi e degli altri. - per migliorare l'apprendimento e le competenze nel comunicare, parlare, ascoltare, leggere e scrivere. - per la comprensione dell'importanza dell'attività fisica e delle scelte salutari.	Sostegno alle famiglie appena arrivate alla comprensione del sistema educativo e scolastico e aiuto nell'integrazione nella comunità scolastica. Un operatore di transizione del Centro STEPS supporta il bambino a scuola condividendo tutte le informazioni pertinenti con la scuola e la famiglia per ridurre al minimo il potenziale tempo di apprendimento perso e fornire una panoramica delle necessità di apprendimento EAL e matematica. Individuazione delle debolezze di apprendimento e della conoscenza della lingua dei bambini che devono inserirsi a scuola. Unità di alfabetizzazione cicliche, basate sul programma nazionale di studi e sulla matematica

Beneficiari	Migranti	Bambini in età pre-scolastica	Minori stranieri appena arrivati con bisogni di EAL
Sito web	https://www.ileyscommunity.org		http://www.urban-response.org/system/files/content/resource/files/main/crsshelterassessment-refugeecrisis-finalreport-public.pdf
Note			Finanziato dal Migration Fund

SVEZIA

Nome progetto	Swedish for Immigrants	Yalla Trappan
Paese	Svezia	Svezia
Città	Malmö	Malmö
Responsabile progetto	Città di Malmö	Yalla Trappan (impresa sociale per l'integrazione lavorativa)
Ambito di applicazione del servizio	Insegnamento L2 immigrati adulti	Imprenditoria sociale per supporto all'inserimento lavorativo delle donne immigrate
Luoghi di realizzazione	Svezia	Malmö (Rosengård)
Obiettivo	Insegnamento della lingua svedese mediante percorsi differenziati in relazione al background formativo e alle precedenti competenze linguistiche. L'obiettivo sarebbe inoltre quello di agevolare l'acquisizione di competenze linguistiche specifiche che favoriscano l'inclusione in determinati ambiti del mercato del lavoro.	Favorire l'inclusione lavorativa di donne migranti residenti di lungo periodo, non occupate, con limitate esperienze professionali/formative e scarsa conoscenza della lingua svedese. L'obiettivo è anche quello di creare posti di lavoro e aumentare l'indipendenza economica delle donne migranti.
Azioni	Predisposizione di un'ampia gamma di corsi in modo tale da favorire la frequenza da parte degli immigrati residenti. Tra questi: corsi full time, self-learning con la supervisione di insegnanti, intensivi, di acquisizione delle competenze linguistiche in riferimento a specifici profili professionali, corsi di alfabetizzazione e summer school. Sono realizzati inoltre corsi specifici per i migranti che hanno problematiche sanitarie ("Feel good with SFI") e per migranti ospitati nel centro PTSD Malmö, dove viene offerto un supporto alle persone con traumi legati alla guerra e alla migrazione.	Corsi di orientamento lavorativo e di formazione professionale con particolare riguardo ai settori della ristorazione (gestione alimentare, ristorazione e catering), delle pulizie e della produzione tessile.
Beneficiari	Immigrati nella fascia di età compresa tra 20 e 64 anni	Donne migranti residenti di lungo periodo, non occupate, con limitate esperienze professionali/formative e scarsa conoscenza della lingua svedese
Sito web	http://malmo.se/Forskola--utbildning/Utbildning-for-vuxna/Kommunala-skolor/Komvux-Malmo-Sodervarn/Vara-kurser/SFI-Swedish-for-Immigrants.html	http://www.yallatrappan.se/
Note		Nato come progetto finanziato dal FSE nel 2006, rinnovato grazie a successivi finanziamenti istituzionali, nel 2010 ha dato vita all'impresa sociale Yalla Trappan. Le metodologie di lavoro cooperativo del primo progetto sono state poi estese ad altre realtà territoriali.

Bibliografia Capitolo 2

Alberoni F. e G. Baglioni (1965), *L'integrazione dell'immigrato nella società industriale*, Bologna: Il Mulino.

Almagisti, M. (2006), *Qualità della democrazia: capitale sociale, partiti e culture politiche in Italia*, Roma: Carocci

Bertossi, C. (2011), *National Models of Integration in Europe: a comparative and critical analysis, in "American Behavioral Scientist"* 55(12), pp. 1561-1580

Bobbio Norberto, Nicola Matteucci e Gianfranco Pasquino (a cura di) (1976) *Dizionario di politica*, Milano: TEA (1991)

Caponio, T. (2006), *Città italiane e immigrazione. Discorso pubblico e politiche a Milano*, Bologna e Napoli, Bologna: Il Mulino

Caponio, T. e Borkert M. (a cura di) (2010), *The Local Dimension of Migration Policymaking*, Amsterdam: Amsterdam University Press

Castles, S, and Miller, M.KJ. (2003), *The age of migration. International population movements in the modern world*. London and New York: Palgrave Macmillan.

Cavounidis, J.(2002), *Migration in Southern Europe and the case of Greece*, in "Internationl Migration", 40 (1), pp. 45-70.

Cesareo V. (2009), *Quale integrazione?*, in Cesareo V. e Blangiardo G.C. (a cura di) Indici di integrazione. *Un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana*, Milano: FrancoAngeli.

Eisenstadt S. N. (1954) *The Absorption of Immigrants*, London: Routledge&Keagan Paul.

Fabietti Ugo e Francesco Remotti (a cura di) (1997), *Dizionario di antropologia: etnologia, antropologia culturale, antropologia sociale*, Bologna: Zanichelli.

Gallino L. (1978), *Dizionario di Sociologia*, Milano: TEA (1993).

Gans, J.H. (2007), *Discussion Article. Acculturation, Assimilation and Mobility*, in "Ethnic and Racial Studies", 30, 1: pp. 152-164.

Gerdes, C. e Wadensjö, E. (2016), *Post-enlargement migration and adjustment in a receiving country: the case of Sweden*, in M. Kahanec e K.F. Zimmermann (a cura di), Labor migration, EU enlargement and the great recession, Berlin and Heidelberg: Springer, pp. 123-138

Golini A. (2006), *L'immigrazione straniera: indicatori e misure di integrazione*, Bologna: Il Mulino.

Gordon, M. (1964), *Assimilation in American Life: The Role of Race, Religion and National Origins*, New York: Oxford University Press.

Joppke, C. (2007), *Beyond national models: Civic integration policies for immigrants in Western Union*, in "West European Politics", 30:1, pp. 1-22

Jørgensen, M. B. (2012), *The diverging logics of integration policy making at national and city level*, in "IMR" 46(1), pp. 244-278

Lazzarini G. (1992), *Immigrazione extracomunitaria. Problemi di integrazione sociale*, pp. 553-5668 in Delle Donne M., Melotti U. e Petilli S. (a cura di) Immigrazione in Europa, Università degli Studi di Roma: Cedis.

Mandin, J. (2014), *An overview of integration policies in Belgium*, Interact Research Report 20, Robert Schuman Center for Advanced Studies

O'Flannery, E. (1961), *Social and Cultural Assimilation*, in "The American Catholic Sociological Review", 22, 3: pp. 195-206.

Parsons T. (1967), *The Nature of American Pluralism. Religion and Public Education*, Boston: Hougton Mifflin.

Piault M. (1991), *Che fare degli immigrati? Gli orientamenti francesi: breve quadro dell'immigrazione in Francia*, pp. 151-164 in Paolo Chiozzi Antropologia e relazioni interetniche, Firenze: Pontecorboli.

Portes, A. (1989), *Contemporary Immigration: theoretical perspectives on its determinants and modes of incorporation*, in "International Migration Review", 23, 3: pp. 606-629.

Pugliese, E. (2002), *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Bologna: Il Mulino.

Redfield, R., Linton, R. et al. (1936), *Memorandum for the Study of Acculturation*, in “American Anthropologist”, 38: pp. 149-152.

Sciortino G. (2015), È *possibile misurare l’integrazione degli immigrati? Lo stato dell’arte*, in “Quaderni del Dipartimento di Sociologia e ricerca sociale” dell’Università di Trento, 63: 6-72.

Swarts, J. e Karakatsanis, N.M. (2012), The securitization of migration. Greece in the 1990’s, in “Journal of Balkan and Near Eastern Studies”, 1, pp. 33-51

Tassinari, A. (1998), *L’integrazione: riflessioni guidate sull’uso del termine*, pp. 15-25 in Calistri E. e Tassinari A. Il viaggio. Immigrazione e integrazione in un sistema locale, Firenze: Ires Toscana.

Zincone G. (2000), *Introduzione e sintesi. Un modello di integrazione ragionevole*, pp. 13-120 in Zincone G. (a cura di) Primo rapporto sull’integrazione degli immigrati in Italia, Bologna: Il Mulino.

Capitolo 3
Per una riflessione sulle pratiche locali di integrazione sociale dei migranti: un'analisi a partire da tre esperienze in Europa

A partire dalla prima esplorazione resa possibile grazie alle visite-studio previste nel progetto MEET, tra le numerose iniziative censite (cfr. tab.1, cap. 2) sono state selezionate tre esperienze che, sulla base delle informazioni offerte dai partner europei e del materiale grigio raccolto, sembravano mostrare elementi di innovazione e di efficacia tali da suggerirne un ulteriore approfondimento nella logica di valutarne la possibile qualificazione come "buone pratiche" e l'eventuale replicabilità, anche solo parziale, nel contesto italiano. In particolare, in relazione agli obiettivi previsti dal progetto, è stata selezionata un'iniziativa per ambito di inclusione: per quello sociale - declinato come acquisizione della lingua del paese di arrivo - l'esperienza della scuola di Malmö (*Svedish for Immigrants*), per quello abitativo l'esperienza dello *Housing Café* di Bruxelles, per quello lavorativo l'esperienza dell'*Intergration Point* presso il *Job Center* di Colonia. Nell'obiettivo di integrare le informazioni già disponibili, rispetto a tali iniziative è stato condotto un approfondimento mediante: l'analisi di documenti istituzionali, l'analisi dei siti web e la realizzazione di interviste semi-strutturate ai referenti di tali servizi. Particolare attenzione è stata inoltre riservata all'analisi secondaria di ricerche e all'analisi della rassegna stampa locale, attingendo a fonti che contraddistinte - a differenza delle precedenti - da terzietà rispetto alle iniziative esaminate, hanno consentito di integrare criticamente le informazioni disponibili.

3.1. Inclusione abitativa: Housing Café di Bruxelles

Il progetto *Housing Café* nasce nel novembre 2015 per iniziativa di Caritas Belgio con lo scopo di offrire misure di sostegno all'inserimento abitativo dei migranti rifugiati. Come spiega Sofie De Mot, responsabile del progetto, questa esperienza prende avvio "*due to the high influx of migrants/refugees*" e si caratterizza quindi come tentativo di dare risposta alla situazione emergenziale vissuta dai migranti rifugiati in uscita dal sistema di prima accoglienza. La questione dell'autonomia abitativa in Belgio, così come in Italia, risulta, infatti, un aspetto molto sottovalutato in un sistema che è principalmente focalizzato sulla prima accoglienza. In particolare, nel sistema belga il migrante rifugiato, a partire dal riconoscimento del suo status, dispone di un tempo di due mesi (con una tolleranza di due mesi ulteriori) per lasciare la struttura di accoglienza trovando un alloggio autonomo nel mercato immobiliare. *Housing Café* offre così un supporto nella ricerca della prima casa a migranti rifugiati, svolgendo attività di accompagnamento (informazione, contatto con i proprietari, mediazione culturale, controllo della qualità della casa, servizi amministrativi), di supporto materiale (come la fornitura dei materiali di prima necessità per l'arredo della casa) e di monitoraggio del percorso di inserimento dopo l'ottenimento dell'alloggio (anche mediante un *follow-up* a sei mesi di distanza)[1].

Il servizio è organizzato con cadenza settimanale presso le strutture delle Caritas partner del progetto e nasce, oltre che come supporto all'inclusione abitativa, con l'ambizione di creare un momento di incontro tra i rifugiati e la popolazione belga – da qui la connotazione come *Café*.

Sebbene le politiche locali per i migranti in Belgio si caratterizzino per una significativa differenziazione territoriale tra la Vallonia, le Fiandre e la regione di Bruxelles (Martiniello 2003), il progetto *Housing*

1 Sul Progetto cfr. Http://Www.Caritasinternational.Be/En/Asylum-Migration-En/Integration-En/Housing/Finding-Housing-Thanks-To-Housing-Cafe/.

In particolare, le Fiandre sembrerebbero caratterizzarsi maggiormente per un approccio che combina elementi multiculturali e più assimilazionisti, mentre la Vallonia risulterebbe maggiormente influenzata dall'approccio assimilazionista francese (Mandin 2014).

Cfr. «Housing-Cafés: des premiers résultats encourageants!», Http://Www.Caritasinternational.Be/Fr/Asile-Et-Migration/Integration/Logement/Housing-Cafes-Des-Premiers-Resultats-Encourageants/

Café è riuscito nel tempo ad articolarsi trasversalmente rispetto a queste diverse realtà. Dopo una prima esperienza nella città di Liegi, il servizio è stato, infatti, esteso anche a Bruxelles e a due città delle Fiandre.

> *We started in one region city (Liège/French part). Later beginning 2016 we also set up to other HC in Antwerp (Flemish part) and Brussels. Since October 2017 (so this year) we set up also one in Gent (Flemish part).* [Sofie De Mot – Caritas Belgio – Responsabile Housing Café]

I primi dati resi disponibili da Caritas Belgio mostrano, tuttavia, che il bacino di utenti che si rivolgono al servizio e le capacità di rispondere con efficacia alle richieste è piuttosto differenziato rispetto agli sportelli attivi sul territorio. In particolare, si nota che lo *Housing Café* di Liegi nei primi nove mesi di attività ha ricevuto 250 richieste di supporto e "è stata in grado di gestire" 130 casi trovando una sistemazione abitativa autonoma per 80 persone/famiglie. Gli sportelli di Anversa e di Bruxelles, sebbene aperti successivamente, registrano una maggiore efficacia del servizio: hanno, infatti, trovato una sistemazione abitativa autonoma l'80% degli utenti che si sono rivolti allo sportello di Anversa e il 55% degli utenti che si sono rivolti a quello di Bruxelles (contro il 33% di Liegi). La discrepanza si può spiegare nel caso di Anversa sulla base del fatto che l'utenza risulta numericamente più contenuta tanto che la ricerca degli alloggi può realizzarsi, così come si legge sul sito di Caritas Belgio, "grazie ai contatti dei volontari, oltre che attraverso le candidature di proprietari solidali". Nel caso di Bruxelles l'efficacia sembra legata anche alla capacità di redistribuire gli utenti sul territorio, beneficiando di maggiori opzioni rispetto a quelle che sarebbero offerte dal mercato immobiliare locale. Degli utenti che hanno trovato alloggi grazie al supporto di *Housing Café* Bruxelles il 41% ha optato per alloggi collocati nelle Fiandre, il 40% in Bruxelles e il 18% in Vallonia. Va detto che il numero di utenti che hanno trovato un alloggio coglie tuttavia soltanto una parte dell'efficacia del lavoro realizzato presso gli sportelli; il *coaching* svolto dagli operatori vuole, infatti, mettere in atto un processo di *empowerment* che, attraverso le informazioni e gli strumenti offerti, mira a promuovere l'autonomia dei soggetti nei percorsi di inclusione abitativa.

Come spiega la referente dell'*Housing Café*, il progetto nella sua fase di avvio ha potuto beneficiare dell'adesione di numerosi "proprietari solidali" ad una call promossa da Caritas Belgio, mentre nella fase attuale la difficoltà principale è trovare proprietari disponibili.

> *We did a big call to the public opinion for "owners who want to rent there place to a refugee". This call was in September/October 2015. We received a lot of propositions. But that was the moment of big solidarity with the refugees. Now we are publishing sometimes success stories, we communicate the practical info on our website so that people can easily contact us. […] The difficulty is especially to find owners!* [Sofie De Mot – Caritas Belgio – Responsabile Housing Café]

Va detto che *Housing Café* nasce e risulta tutt'oggi un progetto autonomamente realizzato dal privato sociale con risorse umane e finanziarie proprie verso il quale converge un bisogno sociale al quale le istituzioni non hanno ancora dato risposta. Allo stesso tempo *Housing Café* è divenuto un punto di riferimento al quale le istituzioni stesse si rivolgono.

> *We are very well known by the different services and receive lots of demands (different waiting lists). […] Are institutional partners involved? They are partners in the sense that they are using our services.* [Sofie De Mot – Caritas Belgio – Responsabile Housing Café]

Nonostante questa delega tacita al privato sociale, il lavoro svolto presso gli sportelli è realizzato anche attraverso la collaborazione con soggetti che fanno parte delle istituzioni, come specifica la referente "con le persone", sottolineando come la rete di contatti non trovi una formalizzazione in accordi o partnership con le istituzioni.

> *We are also working together with the regional social services, integration service, social welfare… we refer the people! […] For the priority criteria – we ask the social assistant to fill in "orientation file" and to indicate some criteria if applicable: specific needs? Disability, medical problems, psychological problems, illiteracy, single mother, lack of network,*

elderly, etc. [Sofie De Mot – Caritas Belgio – Responsabile Housing Café]

In sintesi, il progetto *Housing Café* di Bruxelles sembra rientrare in quella serie di iniziative che vedono il privato sociale nel ruolo di promotore di progetti innovativi nell'obiettivo di dare risposta ad esigenze della popolazione migrante che non sono soddisfatte dai servizi istituzionali. Tale progetto conferma la centralità degli attori non istituzionali nei percorsi di accoglienza e inclusione degli immigrati già rilevata in Belgio (Mandin 2014), un protagonismo che in questo caso sembra assumere la caratterizzazione di una delega tacita da parte delle istituzioni locali di una questione politicamente "scomoda" come è quella del diritto all'abitare dei migranti. L'assenza di partnership con le istituzioni, che - secondo quanto riferito - sembrano tuttavia beneficiare ampiamente del servizio, rischia di limitare la portata e la durata nel tempo del progetto stesso che, probabilmente, mediante una formalizzazione di collaborazioni con i soggetti istituzionali del territorio, potrebbe invece utilmente costituirsi come iniziativa che va oltre la risposta emergenziale.

3.2. Inclusione lavorativa: l'Integration Point di Colonia

Nel contesto europeo l'integrazione dei rifugiati e dei richiedenti asilo nel mercato del lavoro è una questione trasversale che coinvolge un'ampia gamma di soggetti (diversi livelli di governo, parti sociali, fornitori di servizi e organizzazioni della società civile). In Germania, dalla fine del 2014, si registra la diffusione di numerose iniziative istituzionali che, in risposta al crescente flusso di richiedenti asilo, mirano a facilitare l'integrazione nel mercato del lavoro (OECD 2017). Come è stato osservato, la struttura federale dello stato tedesco sembra aggiungere alcune complessità nella realizzazione di un lavoro sinergico tra i diversi attori (Degler et al. 2017).

Le competenze istituzionali per l'integrazione dei migranti nel mercato del lavoro sono divise, infatti, tra l'Agenzia federale per l'impiego (*Bundesagentur für Arbeit* - BA), che è responsabile, ad esempio, delle attività realizzate durante la procedura di asilo, e i *Job Center* che subentrano una volta che un richiedente asilo ottiene la protezione internazionale. Questo passaggio di competenze comporta alcune difficoltà, tra cui problematiche nella trasmissione di dati e informazioni relative alla formazione linguistica o ad altre misure di integrazione alle quali i soggetti hanno preso parte durante la procedura di asilo (Degler et al. 2017, OECD 2017).

L'esperienza dell'*Integration Point* di Colonia prende avvio nel dicembre 2015 con l'obiettivo specifico di mettere a sistema le azioni poste in essere dall'Agenzia federale per l'impiego ed il *Job Center* e si inserisce nel quadro di una strategia più ampia, promossa dall'Agenzia per l'impiego, che vede l'istituzione del servizio anche in altri *Länder*. L'*Integration Point* vuole, infatti, configurarsi quale punto di contatto unico per rifugiati e richiedenti asilo in materia di misure orientate a facilitare l'ingresso nella formazione e nel mercato del lavoro. La prossimità tra operatori appartenenti alle due istituzioni consente di dare continuità ai percorsi di inclusione lavorativa svolti nella fase di presentazione della richiesta di asilo (BA) e successivamente quando il migrante ottiene lo status di rifugiato o di tollerato (*Job Center*)[2].

Va detto che il *Job Center* di Colonia aveva già avviato negli anni passati esperienze di inclusione lavorativa dei rifugiati, ad esempio attraverso il progetto "*Chanche+*", coordinando, dal 2008, una rete composta in prevalenza da soggetti del privato sociale[3] Il progetto *Integration Point* a Colonia prende quindi avvio in una realtà territoriale che da tempo ha tentato di dare risposta

2 Presse Info, Agentur für Arbeit Köln, Integration Point - Beratung für Arbeitssuchende Flüchtlinge, 16 Febbraio 2016. *Https://Www3.Arbeitsagentur.De/Web/Content/DE/Dienststellen/Rdnrw/Koeln/Agentur/Presse/Presseinformationen/Detail/Index.Htm?Dfcontentid=L6019022DSTBAI814827*

3 Il Progetto *Chanche+*, finanziato nell'ambito del Fondo Sociale Europeo, oltre al Job Center di Colonia nel ruolo di capofila, ha visto il coinvolgimento in qualità di partner di: Caritas Colonia, Caritas Düsseldorf, Caritas Mettmann, Internationaler Bund West gGmbH für Bildung und soziale Dienste; IN VIA Catholic Association for Girls' and Women's Assistance; Cologne Refugees Council E.V. Advice Center Bonn. Cfr. *Http://Www.Netzwerk-Chance.De/*

alla questione dell'inserimento lavorativo dei rifugiati, potendo beneficiare anche dell'*expertise* offerta dalla rete di soggetti del privato sociale attiva in questo settore di *policies*. Come è stato osservato, infatti, in Germania fino all'inizio degli anni 2000, in assenza di disposizioni governative sulle politiche di integrazione dei migranti, le organizzazioni non governative, e in particolare i sindacati e le organizzazioni ecclesiastiche, hanno svolto un ruolo cruciale nei processi di inclusione dei lavoratori stranieri (Penninx and Roosblad 2000).

Tra i servizi offerti dall'*Integration Point* rientrano: la verifica delle competenze, il supporto nel riconoscimento dei titoli di studio, l'invio ai corsi di lingua (in caso di necessità), il supporto ai datori di lavoro, il supporto legale, servizi di affiancamento nel disbrigo di pratiche, *mentoring* e assistenza individuale. L'implementazione delle attività svolte dal *Job Center* in questo ambito specifico sono state accompagnate dall'assunzione di personale con un profilo professionale altamente qualificato (competenze multilingue, competenze specifiche sulle disposizioni in materia di migrazione e asilo, competenze nella verifica delle qualifiche professionali)[4].

Va detto che la conoscenza della lingua tedesca costituisce una premessa necessaria per l'accesso alle politiche di inclusione lavorativa poste in essere mediante l'*Integration Point*. Se l'utente non dispone di una conoscenza della lingua tedesca di livello A2 viene rinviata la stesura del percorso individuale di facilitazione dell'inclusione lavorativa fino al momento in cui non avrà sostenuto il test che certifica tale livello di competenza. In Germania, l'Agenzia per l'impiego e i *Job Center* non sono, infatti, autorizzati a offrire corsi di lingua generale, attività che è invece di pertinenza dell'Ufficio federale per la migrazione e per i rifugiati (BAMF - *Bundesamt für Migration und Flüchtlinge*) al quale spetta l'erogazione di corsi di integrazione comprendenti corsi di lingua e di orientamento civico[5]. Dopo una fase critica in cui la disponibilità dei corsi sembrava non riuscire a soddisfare la domanda, nel 2016 l'offerta di corsi è stata raddoppiata rispetto all'anno precedente in modo tale da poter ridurre i tempi di attesa per lo svolgimento dei corsi stessi (OECD 2017).

L'esperienza degli *Integration Point* si inserisce nell'ambito di una politica nazionale che vede un investimento importante di risorse nell'inclusione lavorativa dei migranti rifugiati. Il budget federale del 2017 attribuisce, infatti, ai *Job Center* un totale di 900 milioni di euro come finanziamento supplementare per la predisposizione di politiche attive del mercato del lavoro in favore dei rifugiati. Inoltre, il budget per l'apprendimento linguistico professionale è stato più che duplicato negli ultimi anni, passando da 179 milioni di euro nel 2016 a 410 milioni di euro nel 2017 (Konle-Seidl 2018).

Sempre a livello del governo centrale vi è inoltre un investimento significativo in misure che sono volte al riconoscimento delle competenze e delle qualifiche pregresse dei rifugiati, anche in virtù dell'evidenza emersa da recenti ricerche sulle ricadute significative di queste azioni sul tasso di occupazione dei migranti (ivi, p. 37)[6]. Nel complesso il servizio *Integration Point* denota numerosi aspetti (percorsi personalizzati di accompagnamento e certificazione delle competenze, personale altamente qualificato, integrazione tra servizi) che sembrano accreditarne una qualificazione

4 Cfr. https://Www3.Arbeitsagentur.De/Web/Content/DE/Dienststellen/Rdnrw/Koeln/Agentur/Presse/Presseinformationen/Detail/Index.Htm?Dfcontentid=L6019022DSTBAI798488.

5 Come è noto i corsi di integrazione sono introdotti in Germania a livello nazionale mediante il Piano di Azione per l'Integrazione (*Nationaler Aktionsplan Integration*). Tali corsi hanno carattere di obbligatorietà per gli immigrati che non raggiungono un livello base di conoscenza della lingua tedesca (Carrera and Wiesbrock 2009) e Includono 600 ore di insegnamento della lingua tedesca e 100 ore di orientamento civico. La mancata partecipazione a tali corsi può essere sanzionata con una limitazione delle prestazioni sociali erogate (Beck 2014). Da ottobre 2015, le modifiche introdotte nella normativa prevedono che tali corsi possano essere frequentati anche dai richiedenti asilo che hanno un'elevata possibilità di accoglimento della loro richiesta (OECD 2017). La centralità attribuita dal sistema tedesco ai corsi di integrazione è testimoniata anche dall'aumento significativo delle risorse federali destinate a finanziare tali corsi: 244 milioni di Euro nel 2015, 559 milioni di Euro nel 2016, 610 milioni di Euro nel 2017 (Konle-Seidl. 2018).

6 La verifica delle competenze pregresse è anche al centro di un progetto, promosso dall'agenzia per l'impiego insieme ad altri partner, orientato alla realizzazione di uno strumento standardizzato che potrebbe essere utilmente condiviso con i *Job Center*. Tale strumento, chiamato "*my skills*" è attualmente disponibile, in via sperimentale, presso le agenzie federali per l'impiego, per la validazione delle competenze in riferimento a otto profili professionali (European Commision 2017, 7). Per maggiori informazioni si rimanda alla presentazione del progetto, disponibile al seguente link https://Www.Migrationpolicy.Org/Sites/Default/Files/Powerpoints/SI4RI%20WORKSHOP%201and2.Pdf.

come buona pratica. La centralità in questo caso è evidentemente degli attori istituzionali che possono beneficiare di risorse finanziarie più che significative per implementare il servizio offerto e promuovere una formazione professionale mirata degli operatori. I progetti che coinvolgono il privato sociale, come *Chance+*, continuano a svolgere una funzione di rete importante a livello territoriale ma, in questo caso, nevralgica sembra tuttavia la volontà politica di promuovere un'integrazione tra servizi del welfare. Nel quadro della *governance* multilivello, l'iniziativa *Integration Point* sembra quindi configurarsi prettamente come ricaduta di politiche certamente innovative ma che sono predisposte dal livello di governo federale e attuate a livello locale, secondo quanto già previsto nel *Nationaler Aktionsplan Integration*.

3.2. Inclusione sociale: Swedish for immigrants a Malmö

Per il macro-ambito dell'inclusione sociale il team di operatori del progetto MEET ha ritenuto interessante approfondire la conoscenza di una politica di insegnamento della lingua del paese ospite presentata durante la *study visit* nella città di Malmö. Come nel caso delle misure di sostegno all'inclusione lavorativa appena osservate in riferimento al contesto tedesco, anche il programma *Swedish for immigrants* (SFI) è disposto a livello nazionale e rientra nelle competenze dell'Agenzia svedese per l'istruzione, nello specifico, delle politiche per l'istruzione degli adulti. Istituito nel 1994, esso prevede un ruolo attuativo delle città che, mediante scuole pubbliche o private, hanno il compito di attivare i corsi, fornire informazioni in merito ai migranti residenti e consentire l'accesso alle lezioni entro tre mesi dal ricevimento della domanda di iscrizione. Le città hanno ampi margini di autonomia nell'organizzazione della didattica e nell'offerta formativa proposta (Nonchev and Tagarov 2012) sebbene il *Syllabus* dei corsi sia predisposto a livello nazionale. L'ultima riforma del servizio SFI risale al 2009, anno in cui è stato introdotto un nuovo e più dettagliato *Syllabus* (*New Syllabus for Swedish for Immigrants- SFI*) anche nell'obiettivo di far sì che l'autonomia delle città non si traducesse in una disomogeneità nella qualità e negli obiettivi formativi dei corsi offerti sul territorio (Taguma et al. 2010).

Possono accedere gratuitamente ai corsi SFI i migranti di età compresa tra i 20 e i 64 anni che dispongono di un permesso di soggiorno e risiedono nel comune[1]. In Svezia l'accesso ai corsi SFI non ha alcun carattere di obbligatorietà, a differenza di altri paesi UE dove, al contrario, i corsi di lingua sono utilizzati come strumento per gestire e limitare l'immigrazione (Pennix 2014).

Nella città di Malmö il servizio SFI si contraddistingue per la predisposizione di un'ampia offerta formativa con corsi full time, *self-learning* con la supervisione di insegnanti, intensivi, di acquisizione delle competenze linguistiche in riferimento a specifici profili professionali, oltre a corsi di alfabetizzazione e *summer school*. Sono realizzati inoltre corsi specifici per i migranti che hanno problematiche sanitarie ("*Feel good with SFI*") in cui l'attività formativa viene realizzata in piccoli gruppi e con forme di supporto intensivo anche con l'obiettivo di offrire elementi conoscitivi sull'assistenza sanitaria nel territorio. Corsi specifici sono poi rivolti ai migranti ospitati nel centro PTSD Malmö, dove viene offerto un supporto alle persone migranti con traumi legati alla guerra e alla migrazione.

I cospicui finanziamenti che consentono di dare vita a un'offerta formativa così differenziata, come riferisce il responsabile del servizio SFI di Malmö, derivano principalmente dalle imposte comunali e soltanto in minima parte dal governo centrale.

Sfi is financed by municipal means, tax based. There are a few minor state funded strands

1 Sono esclusi da tale diritto i cittadini danesi e norvegesi mentre sono ricompresi i migranti transfrontalieri finlandesi che lavorano stabilmente nei comuni svedesi Cfr. https://Www.Skolverket.Se/Om-Skolverket/Andra-Sprak/In-English/The-Swedish-Education-System/Adult-Education/2.900/Who-Is-The-Education-Intended-For-1.103807

(mainly vocational training combined with Sfi). Our current budget – my school, in Malmö - is at 89 million Swedish kronas (roughly 9,5 million Euro) per year. [Yerk Liveröd – Referente SFI Malmö]

In linea con l'orientamento prevalente nelle politiche di integrazione in Svezia, dove la maggior parte delle misure per l'inclusione mirano ad un'introduzione appropriata nel mercato del lavoro (Penninx 2014), nel *Syllabus* predisposto a livello nazionale in materia di SFI si legge: "L'autorità locale, in collaborazione con il Consiglio di Lavoro della contea, dovrà lavorare per assicurare che ad ogni studente sia data la possibilità di praticare la lingua svedese nella vita lavorativa e che possa combinare lo studio della lingua con altre attività, ad es. programmi di esperienza lavorativa, formazione professionale o altro tipo di istruzione" (*New syllabus for Swedish for Immigrants- SFI*)[2]. Secondo quanto attestato da una valutazione condotta nel 2009 dall'Agenzia svedese per la gestione pubblica (Taguma et al. 2010) i collegamenti del servizio SFI con il mondo del lavoro risulterebbero tuttavia problematici, e questo fattore sembrerebbe contribuire a scoraggiare la frequenza dei corsi da parte dei migranti. Una ricerca qualitativa condotta a Malmö conferma tale limite con riferimento al servizio SFI della città (*Open Society Foundations* 2014).

Secondo quanto spiegato dal referente del servizio SFI di Malmö, le attività realizzate prenderebbero forma anche grazie ad un network di soggetti istituzionali e del privato sociale presenti nel territorio e attivi in diversi ambiti di inclusione dei migranti.

The City of Malmö is the head organizer of Sfi but we work closely with a number of other government agencies, health care organizations, NGO's and municipal offices. [Yerk Liveröd – Referente SFI Malmö]

Sebbene l'interlocutore del servizio SFI non specifichi il ruolo svolto dai diversi soggetti della rete territoriale, i risultati di precedenti ricerche realizzate nella città di Malmö farebbero propendere per l'attribuzione di un ruolo residuale alle associazioni della società civile (Scuzzarello 2010).

Con riferimento all'organizzazione specifica che il servizio SFI assume nella città di Malmö, è da notare che la composizione delle classi segue un principio basato esclusivamente sul background formativo e sulle competenze linguistiche dei partecipanti. In particolare, sono previsti tre diversi percorsi di studio a seconda del background formativo: uno per migranti con un basso livello di istruzione, un secondo per coloro che hanno terminato la scuola primaria o secondaria e, infine, un terzo per coloro che hanno una formazione universitaria[3].

What are the main criteria used to create the groups of students for each class? Educational background and language skills. Age, gender, ethnicity does not figure. [Yerk Liveröd – Referente SFI Malmö]

La scelta di non tenere conto di caratteristiche quali l'appartenenza nazionale o il genere nella composizione delle classi risulta sostanzialmente in linea con l'approccio complessivo della politica locale di integrazione dei migranti che contraddistingue il contesto di Malmö. Si tratta infatti di un approccio universalista, in cui l'enfasi è posta sulle misure relative all'inclusione socio-economica mentre l'appartenenza etnica è vista come un fattore suscettibile di alimentare ulteriormente la segregazione urbana dei migranti che già contraddistingue ampie aree del territorio cittadino (Dekker et al. 2015, Scuzzarello 2008). Con riferimento all'appartenenza di genere è opportuno evidenziare che, come rivelano le statistiche dell'Agenzia svedese per l'istruzione, l'assenza di misure dedicate si realizza in un contesto in cui la frequentazione dei corsi risulta particolarmente difficoltosa proprio per le donne migranti. Più spesso le donne migranti tendono ad abbandonare i corsi (nel 20% dei casi contro il 7% degli uomini) e ciò sembrerebbe derivare an-

2 Cfr. Http://Malmo.Se/Download/18.760b3241144f4d60d3b6408/1491304121051/SFI_Engelska.Pdf

3 Ciascun percorso si snoda attraverso quattro diverse tipologie di corsi che vanno dal Livello A1 al Livello B1 del quadro comune europeo di riferimento per le lingue: corsi di tipo 1A lingua di base esclusivamente orale (Quadro Europeo A1-/A1), corsi di tipo 1B di base (Livello Quadro Europeo A2); corsi di tipo 2C (Livello Quadro Europeo A2+) e corsi di tipo 3D (Livello Quadro Europeo B1).

che dal fatto che la possibilità di beneficiare integralmente del congedo parentale risulterebbe incompatibile con la frequentazione dei corsi stessi[4].

Il servizio SFI, valutato complessivamente a livello nazionale, registra un tasso significativamente elevato di abbandono degli iscritti ai corsi. I dati relativi al 2015 mostrano infatti che soltanto il 37% degli iscritti è riuscito a portare a termine un corso nel medesimo anno. Sul totale di coloro che hanno sospeso gli studi, il 22% ha abbandonato i corsi, mentre il 41% ha optato per proseguire il corso nell'anno successivo. In media, i tempi per il completamento dei corsi di livello base (1B) e il superamento del test nel relativo livello di competenza della lingua svedese risultano di circa 2 anni, anche in virtù delle ricorrenti sospensioni della frequenza delle lezioni da parte degli iscritti[5]. L'introduzione nel 2010 di incentivi economici per gli iscritti che terminano i corsi entro un anno (SFI bonus) non sembra aver prodotto risultati significativi nella riduzione dei tempi[6].

Un altro aspetto problematico che emerge è quello relativo alla professionalizzazione degli insegnanti; secondo la valutazione complessiva dell'Agenzia Svedese per la Gestione Pubblica, i fornitori del servizio SFI incontrano considerevoli difficoltà nella ricerca di insegnanti con competenze che siano all'altezza dell'offerta formativa proposta o che, quantomeno, abbiano una formazione specifica nell'insegnamento dello svedese come lingua seconda (Taguma et al. 2010), aspetto questo che emerge anche in riferimento al contesto specifico di Malmö (*Open Society Foundations*, 2014).

Il servizio SFI si inscrive in una politica di lungo periodo, predisposta a livello nazionale, e che vede un investimento significativo di risorse perlopiù derivanti dalle imposte locali. La varietà dell'offerta formativa sembra uno dei principali punti di forza del servizio. La coloritura universalista che il servizio assume in Malmö – in linea con la caratterizzazione delle *policies* locali di integrazione – rischia tuttavia di scontrarsi con le esigenze specifiche di alcuni gruppi di utenti, segnatamente delle donne, scoraggiando ulteriormente la frequenza ai corsi già evidentemente problematica. Rispetto a quanto auspicato a livello nazionale, sembrano inoltre evidenziarsi dei limiti nel raccordo con il mercato del lavoro, suscettibili di inficiare la portata di un approccio integrato e trasversale rispetto a due ambiti di intervento delle *policies* per l'integrazione degli immigrati (apprendimento della lingua/inserimento lavorativo).

Riflessioni conclusive

L'analisi delle tre iniziative realizzate nelle città di Bruxelles, Colonia e Malmö, rende possibile un confronto nella diversità a partire dalla sintesi degli elementi informativi emersi.

Due delle tre esperienze considerate, *Housing Café* e *Integration Point*, hanno preso avvio solo di recente e sono nate in riferimento alle esigenze di un target specifico di utenti: i migranti rifugiati. Nel primo caso ci troviamo di fronte al protagonismo del privato sociale che, in assonanza con quanto già rilevato nel contesto belga (Mandin 2014), svolge un ruolo di primo piano nelle pratiche di inclusione dei migranti. Si tratta di un'iniziativa che è realizzata in autonomia da alcune ONLUS della rete Caritas e che si colloca in un ambito dell'integrazione particolarmente complesso quale quello dell'accesso alla casa. Rispetto a tale progetto si evidenzia tuttavia il limite della mancata formalizzazione di sussidiarietà con i soggetti istituzionali del territorio, aspetto che rischia di inficiarne l'efficacia e la stabilità nel tempo (Garkisch et al. 2017).

4 Cfr. Report reveals gender gap in swedish learning, The Local, 17 May 2016, https://Www.Thelocal.Se/20160517/Report-Immigrant-Women-Take-Longer-To-Learn-Swedish.

5 Cfr. Why most students don't finish Swedish for Immigrants, The Local, 23 June 2016, https://Www.Thelocal.Se/20160623/Why-The-Majority-Of-Students-Dont-Finish-Swedish-Courses

6 Dopo un anno di sperimentazione del Bonus erano stati utilizzati 18,5 milioni di Corone dei 100 milioni di Corone stanziati. Cfr. Immigrant language-learning Bonus flops, The Local, 29 August 2011, https://Www.Thelocal.Se/20110829/35834.

Sussidiarietà e partnership nelle tre iniziative considerate

	Tipologia dell'iniziativa	Sussidiarietà verticale	Sussidiarietà orizzontale	Partnership istituzioni/ privato sociale	Partnership tra istituzioni	Partnership tra soggetti del privato sociale
Housing Café	Risposta emergenza	-	+++	-	-	+++
Integration Point	Risposta emergenza	+++	+	++	+++	+
Swedish for Immigrants	Politica di lungo periodo	++	++	+	+++	-

Al contrario, il caso dell'*Integration Point* mostra i riflessi locali di una politica nazionale finalizzata all'integrazione di servizi per il sostegno all'inclusione lavorativa dei migranti rifugiati. La sussidiarietà verticale tra livelli di governo è estremamente marcata e si concretizza tanto nel trasferimento di ingenti risorse finanziarie che nella disposizione di linee guida sull'organizzazione del servizio. In questo caso il ruolo svolto dalle autorità locali risulta perlopiù attuativo e di consolidamento di una "tenue" sussidiarietà orizzontale mediante la realizzazione di progetti che coinvolgono le associazioni del territorio.

A differenza delle altre due iniziative, il servizio SFI si caratterizza come politica di lungo periodo. Istituito nel 1994, ha subito varie riforme nel tempo che sembrano andare nella direzione di un rafforzamento del ruolo di coordinamento svolto dal governo centrale svedese. L'autonomia dei comuni nella predisposizione del servizio sembra, tuttavia, un tratto caratteristico di questa esperienza che si sviluppa anche a partire dalla collaborazione tra soggetti del territorio istituzionali e, limitatamente, del privato sociale.

Le tre esperienze analizzate, pur nella loro specificità, rinviano a tre diversi possibili scenari per ciò che concerne le relazioni tra istituzioni e privato sociale.

Nel complesso, l'esplorazione condotta rispetto alle tre iniziative selezionate ha consentito di intravedere alcune significative trasformazioni che stanno interessando i sistemi di *governance* locale dell'integrazione nelle città europee, anche in virtù delle nuove disposizioni dei governi nazionali. La recente morfologia dei flussi che interessano gli stati dell'UE si associa in molti casi ad una revisione delle *policies* e delle pratiche di inclusione con svolte restrittive anche in contesti, come quello svedese, storicamente ai vertici delle graduatorie MIPEX (*Migrant Integration Policy Index*) sulle politiche di integrazione.

Come è stato criticamente osservato, oggi più che mai l'integrazione "è una faccenda profondamente legata al controllo e all'inserimento strumentale, alla gestione dei flussi di buona e cattiva diversità, al porre l'attenzione sulla compatibilità come nesso della futura coesione sociale" (Lentin e Titley 2011, 200). La letteratura internazionale ha inoltre mostrato che la recente convergenza di vari paesi europei su modelli di "integrazione civica" dei migranti può, non di rado, celare nuove misure per filtrare l'immigrazione (Carrera and Wiesbrock 2009) o l'accesso alle prestazioni del welfare. Nelle recenti trasformazioni della *governance* si evidenzia un nuovo protagonismo del privato sociale, sia in riferimento all'accoglienza dei nuovi flussi di richiedenti asilo, sia nel quadro delle cosiddette "politiche di integrazione civica" (Goodman 2010) che di frequente prevedono un contributo dei soggetti del terzo settore in qualità di attuatori delle disposizioni normative.

Sembra, quindi, auspicabile un rinnovato impegno della ricerca nell'obiettivo di monitorare tali mutamenti, prestando particolare attenzione alle trasformazioni del ruolo svolto dal terzo settore, tradizionalmente caratterizzato da un orientamento più pragmatico e aperto al dialogo interculturale oltre che in prima linea nella tutela dei diritti dei migranti.

INTEGRATION POINT (COLONIA)

Risorse finanziarie: finanziamenti istituzionali statali.

Risorse umane: assunzione di apposito personale con profilo professionale altamente qualificato (competenze linguistiche, in materia di migrazione e asilo e nella verifica delle competenze professionali).

Caratterizzazione del terzo settore: soggetto attuatore delle politiche di welfare (vedi progetto *Chanche+*) con spazi di progettazione autonoma su altre *issues* (cfr. antidiscriminazione) in collaborazione con altri soggetti del privato sociale.

RISORSE FINANZIARIE	RISORSE UMANE	LIVELLI DI COORDINAMENTO ISTITUZIONI/TERZO SETTORE
Risorse istituzionali (locali o nazionali)	Disponibilità di operatori volontari	Progettazione condivisa, chiarezza nella distribuzione di ruoli/competenze, strumenti di coordinamento
Risorse reperite mediante progettazione (bandi)	Formazione/professionalizzazione degli operatori volontari	Terzo settore come soggetto attuatore ed istituzioni nel ruolo di supervisione e monitoraggio delle azioni
Fundraising e/o supporto di soggetti terzi	Disponibilità di personale dipendente professionalizzato	Minima collaborazione Istituzioni/Terzo settore

Possibilità di realizzare iniziative di lungo periodo garantendone la continuità nel tempo.

Maggiori opportunità di realizzazione di un sistema integrato di servizi.

Possibilità di garantire una formazione professionale mirata per gli operatori addetti ai servizi.

Complementarietà delle azioni realizzate dal terzo settore rispetto alle iniziative istituzionali che può essere letta anche come delega al privato sociale di interventi sulla dimensione relazionale dell'integrazione che costituiscono la premessa per l'efficacia delle *policies* stesse.

Diözesan-Caritasverband für das Erzbistum Köln e.V.

HOUSING CAFÉ (BRUXELLES)

Risorse finanziarie: Risorse reperite autonomamente da Caritas Bruxelles mediante *fundraising*.

Risorse umane: volontari specializzati in attività di *coaching*.

Caratterizzazione del terzo settore: autonomia nella predisposizione di interventi in un ambito di *policy* che non trova ancora risposte istituzionali. Assenza di collaborazione formale con le istituzioni.

RISORSE FINANZIARIE	RISORSE UMANE	LIVELLI DI COORDINAMENTO ISTITUZIONI/TERZO SETTORE
Risorse istituzionali (locali o nazionali)	Disponibilità di operatori volontari	Progettazione condivisa, chiarezza nella distribuzione di ruoli/competenze, strumenti di coordinamento
Risorse reperite mediante progettazione (bandi europei)	Formazione/professionalizzazione degli operatori volontari	Terzo settore come soggetto attuatore ed istituzioni nel ruolo di supervisione e monitoraggio delle azioni
Fundraising e/o supporto di soggetti terzi	Disponibilità di personale dipendente professionalizzato	Minima collaborazione Istituzioni/Terzo settore

La predisposizione di iniziative su base progettuale può rappresentare uno stimolo per l'innovazione degli interventi e la loro attualizzazione rispetto ai mutamenti del contesto.

Maggiore autonomia del terzo settore e maggiori opportunità per svolgere azioni di sensibilizzazione e di *advocacy*.

Possibile difficoltà nel garantire la continuità delle iniziative (soprattutto in risposta ai grandi numeri).

La mancanza di raccordo con le istituzioni può comportare limiti per la creazione di un sistema integrato di servizi a livello territoriale e il perdurare di una delega tacita al privato sociale della questione.

caritas in Belgium

SFI (MALMÖ)

Risorse finanziarie: fondi derivanti da imposte locali e sovvenzioni del governo centrale.

Risorse umane: personale dipendente delle istituzioni.

Caratterizzazione del terzo settore: collaborazioni in misura contenuta e non con riferimento alle attività prioritarie svolte nella scuola di svedese per stranieri.

RISORSE FINANZIARIE	RISORSE UMANE	LIVELLI DI COORDINAMENTO ISTITUZIONI/TERZO SETTORE
Risorse istituzionali (locali o nazionali)	Disponibilità di operatori volontari	Progettazione condivisa, chiarezza nella distribuzione di ruoli/competenze, strumenti di coordinamento
Risorse reperite mediante progettazione (bandi europei)	Formazione/professionalizzazione degli operatori volontari	Terzo settore come soggetto attuatore ed istituzioni nel ruolo di supervisione e monitoraggio delle azioni
Fundraising e/o supporto di soggetti terzi	Disponibilità di personale dipendente professionalizzato	Minima collaborazione Istituzioni/Terzo settore

Possibilità di realizzare iniziative di lungo periodo garantendone la continuità.

Possibilità di offrire servizi qualificati e differenziati in relazione alle caratteristiche dell'utenza (grazie alla disponibilità di personale dipendente con competenze specifiche).

Rischi di depotenziamento della dialettica Terzo settore/istituzioni (meno *advocacy*) con minori sollecitazioni nella revisione, innovazione/attualizzazione delle iniziative.

Caritas SVERIGE

Bibliografia Capitolo 3

Alexander M. (2007), *Cities and Labour Immigration: Comparing Policy Responses in Amsterdam Paris Rome and Tel Aviv*, Ashgate Publishing, Aldershot.

Ambrosini M. e Abbatecola E. (a cura di) (2004), *Immigrazione e metropoli. Un confronto europeo*, FrancoAngeli, Milano.

Bak Jørgensen M. (2012), *The Diverging Logics of Integration Policy Making at National and City Level*, in «International Migration Review», 46(1), 244–278.

Beck J. (2014), *The role of integration policies for migrants' outcomes in the labour market in Germany, Sweden and the UK*, Bachelor thesis in European Public administration, University of Twente, Enschede, 13.08.2014.

Borkert M. & Bosswick W. (2007), *Migration Policy-making in Germany. Between National Reluctance and Local Pragmatism?*, IMISCOE Working article 20, IMISCOE, Amsterdam.

Campomori F. e Caponio T. (2013), *Competing frames of immigrant integration in the EU: geographies of social inclusion in Italian regions*, in «Policy Studies», vol. 34, pp. 162-179.

Caponio T. & Borkert M. (2010), *The Local Dimension of Migration Policymaking*, Amsterdam University Press, Amsterdam.

Caponio T. e Colombo A. (a cura di) (2005), *Stranieri in Italia. Migrazioni globali, integrazioni locali*, il Mulino, Bologna.

Carrera S. and Wiesbrock A. (2009), *Civic integration of third-country nationals: Nationalism versus Europeanisation in the Common EU Immigration Policy*, Centre for European Policy Studies, Brussels.

Coordination et Initiatives pour Réfugiés et Étrangers (2015), *Accueil des primo-arrivants à Bruxelles et en Wallonie: vous avez dit obligation?*, décembre 2015, Brussels, https://www.cire.be/publications/analyses/accueil-des-primo-arrivants-a-bruxelles-et-en-wallonie-vous-avez-dit-obligation

Degler, Eva, Thomas Liebig and Anne-Sophie Senner, I*ntegrating Refugees into the Labour Market - Where Does Germany Stand?*, ifo DICE Report 15 (3), 2017, 06–10

Dekker, R, Emilsson, H, Krieger, B, & Scholten, PWA (2015). *A Local Dimension of Integration Policies?* A comparative study of Berlin, Malmö and Rotterdam, in «International Migration Review», vol. 49, n. 3, pp.633-658.

Emilsson H. (2015), *A national turn of local integration policy: multi-level governance dynamics in Denmark and Sweden*, in « Comparative Migration Studies», 3:7

Garkisch M., Heidingsfelder J. and Markus Beckmann (2017), *Third Sector Organizations and Migration*: A systematic literature review on the contribution of third sector organizations in View of Flight, Migration and Refugee Crise, in «Voluntas», 28, pp.1839-1880.

Konle-Seidl R. (2018), *Integration of Refugees in Austria, Germany and Sweden: Comparative Analysis*, Directorate general for Internal policies - Policy Department A: Economic and Scientific Policy, European Parliament, Brussels.

Mandin J. (2014), *An overview of integration policies in Belgium*, Research Report Country Report INTERACT RR2014/20, European University Institute, Florence.

Martiniello M. (2003), *Belgium's Immigration Policy*, in «International Migration Review», vol. 37, n.1, pp. 225-232.

Martiniello M. e Rea A. (2012), *Une brève histoire de l'immigration en Belgique*, Fédération Wallonie-Bruxelles, Bruxelles, Décembre 2012.

Nonchev A. and Tagarov N. (2012), *Integrating refugee and asylum-seeking children in the educational systems of EU Member States*, Center for the Study of Democracy, Sofia

OECD (2017), *Finding their Way. Labour market integration of refugees in Germany, Secretary-General of the OECD*, march 2017, https://www.oecd.org/els/mig/Finding-their-Way-Germany.pdf.

Open Society Foundations (2014), *Somalis in Malmö*. Somalis in European Cities, Open Society Foundations, New York, https://www.opensocietyfoundations.org/reports/somalis-malmo.

Penninx R. (2014), *European Cities and their Migrant Integration Policies,* A state of the Art Stu-

dy for the Knowledge for Integration Governance (KING) Project, KING Project – Social Science Unit Overview Paper n.5/July 2014, ISMU, Milano.

Penninx, R, & Roosblad, J (eds.) (2000), *Trade unions, immigration, and immigrants in Europe, 1960-1993: a comparative study of the attitudes and actions of trade unions in seven West European countries*, Berghahn Books, New York/Oxford.

Penninx R., Kraal K., Martiniello M. & Vertovec, S. (2004), *Citizenship in European Cities. Immigrants, Local Politics and Integration Policies*, Ashgate Publishing, Farnham.

Scuzzarello, S. (2010), *National Security versus Moral Responsibility: An Analysis of Integration Programs in Malmö, Sweden*, in « Social Politics: International Studies in Gender, State & Society», Volume 15, Issue 1, pp. 5–31.

Scuzzarello, S. (2010), *Caring Multiculturalism: Local Immigrant Policies and Narratives of Integration in Malmö, Birmingham and Bologna*, PhD diss., Lunds Universitet.

Taguma M., Kim M., Brink S. and Teltemann J (2010), OECD Reviews of Migrant Education. *Sweden, Organisation for Economic Co-operation and Development*, march 2010, https://www.oecd.org/sweden/44862803.pdf.

Capitolo 4
Sintesi dei materiali raccolti nelle *study visit*

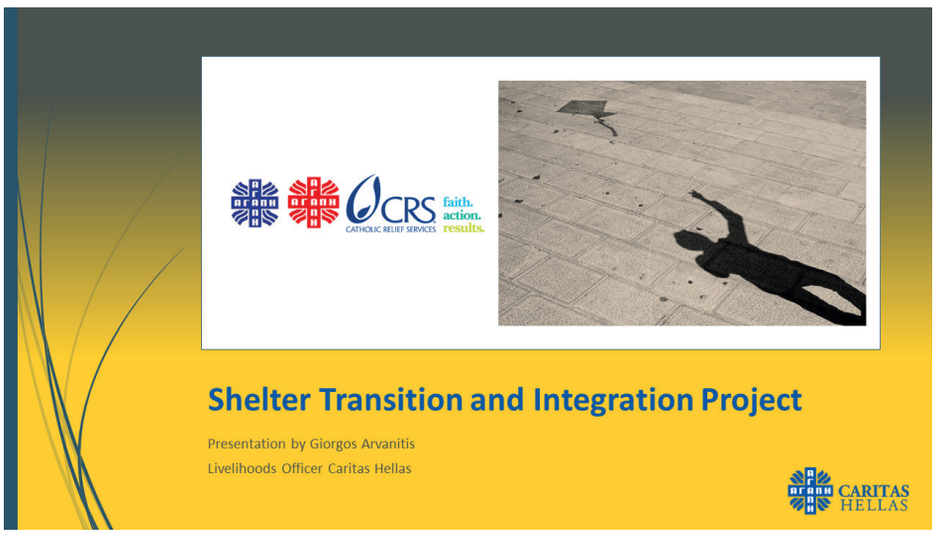
Κάριτας Ελλάς

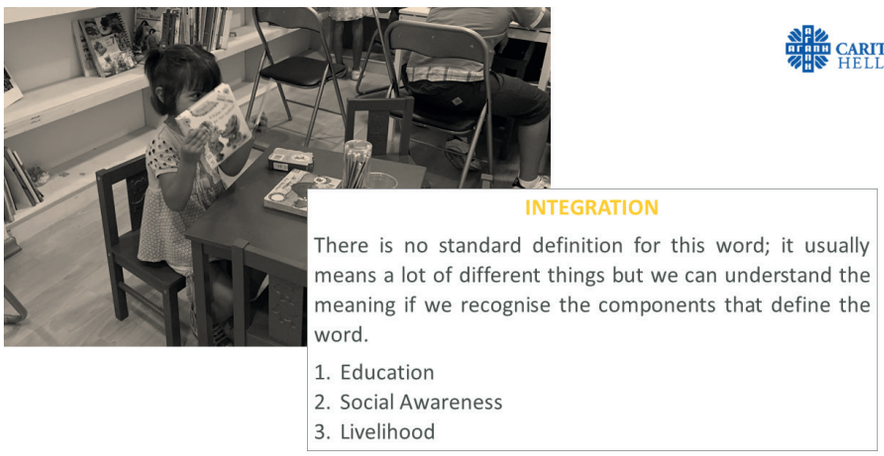
ATENE
Legal Services
Caritas Hellas

Caritas Hellas https://www.facebook.com/caritashellas/

Shelter Transition and Integration Project

Catholic Relief Services (coordinatore), Caritas Hellas, Caritas Athens





Methodology

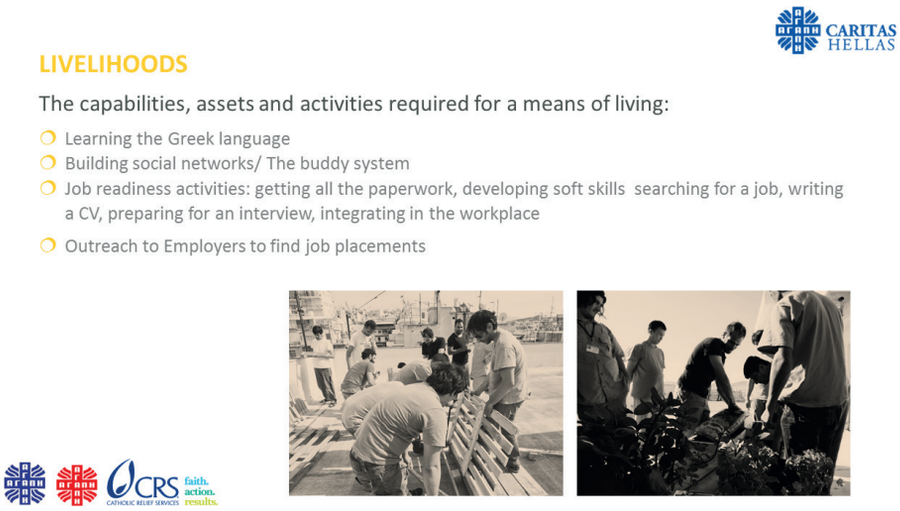
- CRS, Caritas Hellas & Caritas Athens are working together in this program. Children Integration officers, Adult Integration officers, Livelihoods officers and the Program Manager are the lead members of each team (three in total). CRS is the coordinator.
- The program reaches about 1500 PoCs, both children & adults. The project addresses asylum seekers and recognized refugees, but also, relocation and reunification candidates. The livelihoods components are only for those staying in Greece (Asylum seekers & Recognized refugees).
- In order to achieve the main objective, we have already created an action plan for both children and adults.

Children

- Should attend school regularly and if necessary the ZEP classes.
- We also provide preparatory classes in our social centre
- We design activities that enforce their social awareness without losing the educational purpose and/or the fun part.

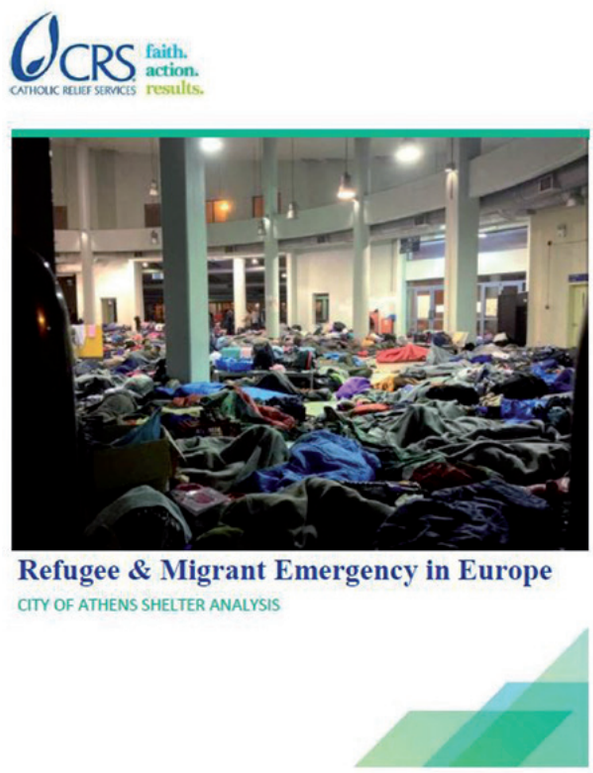
Adults

- Are free to participate to our livelihoods and integration planning
- We design and/or propose activities to help them with the Social integration (i.e. volunteerism, use of local athletic facilities, etc.)
- Greek and/or English language lessons (other languages are offered as well, mostly for the relocation scheme candidates).
- We provide job counselling services at Caritas Hellas Social centres.



Catholic Relief Services (coordinatore), https://www.crs.org/
Caritas Hellas, https://www.facebook.com/caritashellas/
Caritas Athens, http://caritasathens.gr/en/

Refugee & Migrant Emergency in Europe - CITY OF ATHENS SHELTER ANALYSIS



Catholic Relief Services Website https://www.crs.org/

Link Pubblicazione "Refugee & Migrant Emergency in Europe - City of Athens shelter analysis", https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/CRSShelterAssessment_RefugeeCrisis_FinalReport_public.pdf

BIRMINGHAM

STEPS - Sandwell Transition Education Partnerships Service

West Smethwick Family Centre and Contact Center, Sandwell Education Directorate;
Scuole di Sandwell

Sandwell Transition Education Partnership Service

Who is the STEPS Centre for?

The STEPS Centre supports children and their families/carers who are new to Sandwell and the UK, and speak English as an additional language.

The STEPS Centre provides:

- EAL development for children new to Sandwell and the UK and for whom English is an additional language
- Information and short courses for their parents and carers
- EAL CPD opportunities for Sandwell schools
- Support for the transition of newly arrived children into Sandwell schools

Values & Aims

STEPS believe in working together for excellence for all. Our centre motto is:-

DREAM, GROW, THRIVE.

To achieve this we all – centre staff, children, 'management committee' and parents/careers and community – need to be working together towards the same goals. Our children have a right to be safe have access to an education and learn. Centre staff have a right to teach and support children and families in a safe working environment built on mutual respect and tolerance.

Our aims are to:

- Support Sandwell's admissions process and Safeguard all International New Arrivals
- Provide International pupils (Sandwell residence) with a safe, welcoming environment where they are valued and encouraged to participate.
- Use formative assessment to identify the learning strengths and needs of each pupil against the DfE proficiency in English Scale; and so minimise potential lost learning time in school.
- Ensure that pupils and their families see their languages, culture and identity reflected in the classrooms, the Centre and as part of an inclusive curriculum designed around British culture and values.
- Use data to support and inform the transition process of each pupil into school/college.
- Provide a cohesive, multi-agency approach to supporting families and pupils throughout their time at the Centre and during the transition process into school/college.
- Build capacity in Sandwell School to support EAL learners

http://www.sandwell.gov.uk/info/200295/schools_and_learning/4020/sandwell_transition_education_partnership_service/1

Ileys

Ileys Community Association - Sandwell Metropolitan Borough Council

Service Provider Name	Ileys Community Association
Service	Ileys Community organization helps refugees, asylum seekers and newly arrived migrants to settle in to the community and access services providing drop in advice surgeries/language support in Somali, Arabic and Swahili, women's group, after school activities and homework club, English and ESOL courses, Women's group, youth club and employment support
Area covered	Sandwell, Black Country, Birmingham
Who is the service for?	Most of our client is disadvantaged people and women, many of deep-rooted barriers to their full participation in local life will take a long time to address. Large group of client live in Smethwick, in one of the most deprived wards in the UK. Our primary goal is to relieve poverty, sickness and distress by the provision of information and advice to refugees, immigrants and asylum seekers. And other local ethnic people. Referral route: Self referral/ referral by other agencies locally. Specific ethnic group: Somali, Arabic speaking communities & other ethnic minority.

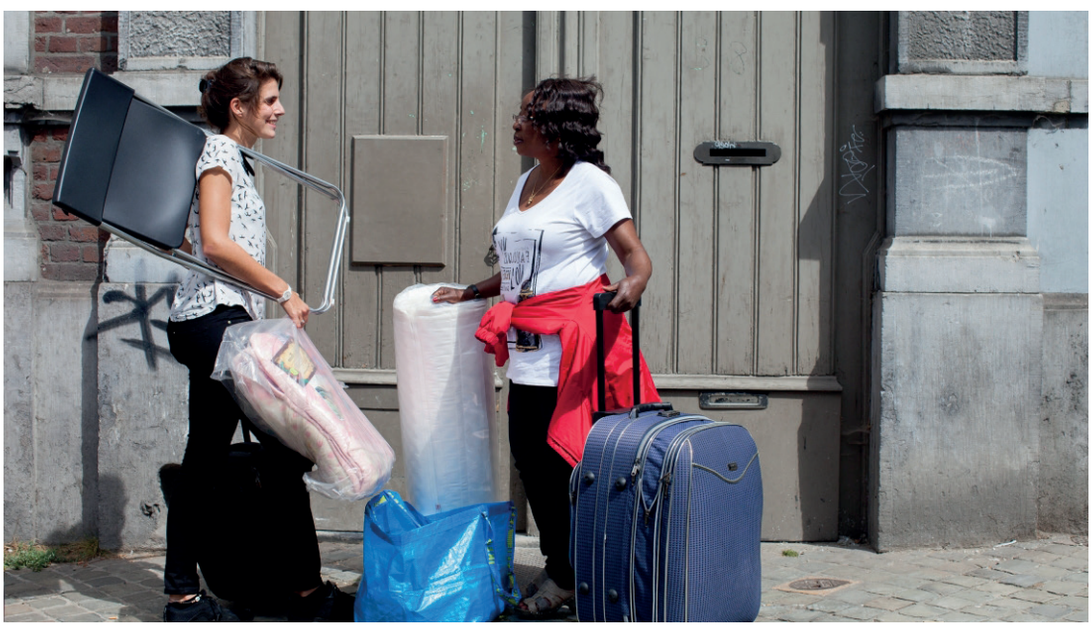
Ileys Community Association, https://www.ileyscommunity.org/
Sandwell Metropolitan Borough Council, http://www.sandwell.gov.uk/

BRUXELLES

Housing Café

Caritas International

Housing-café : trouver un logement



OBJECTIF:

Faciliter l'accès des réfugiés à un premier logement sur le marché locatif privé et mobiliser les propriétaires solidaires tout en favorisant la rencontre entre les réfugiés et les propriétaires

PUBLIC CIBLE:

Les réfugiés qui ont obtenu le statut de réfugié reconnu en Belgique et qui rencontrent des difficultés à trouver un premier logement

LIEU:

Les Housing-cafés ont lieu à Bruxelles, Liège, Anvers et Gand à raison d'une fois par semaine. Ils visent toutefois à trouver des logements sur l'ensemble du territoire belge

DURÉE:

En cours depuis novembre 2015

Caritas International, https://www.caritasinternational.be/fr/projects/asile-et-migration/housing-cafe-trouver-un-logement/

Leaving no one behind – Prioritising people in vulnerable situations

Socialplatform

The EU's founding values of respect for human dignity, liberty, democracy, equality, the rule of law and human rights are under threat as we witness growing Euroscepticism and populism across the EU. As these worrying trends develop and create exclusion by stoking "us versus them" mentalities within our societies, Social Platform believes it is more important than ever to leave no one behind.

Leaving no one behind and prioritising people in vulnerable situations can only happen by fighting inequalities in our societies, and we are running three activities to achieve this goal:

Equality in practice – Leading by example

"An ounce of practice is worth more than tons of preaching." This quote by Mahatma Gandhi sums up the concept...
Leaving no one behind – Prioritising people in vulnerable situations

Equal access to services and benefits

Education. Health care. Housing. Job-seeking. Everyone in the world will rely on services at some point in their...
Leaving no one behind – Prioritising people in vulnerable situations

Cultural, social & economic inclusion of migrants and ethnic & religious minorities

Migration to and within the EU is a reality and a right. Migrants aren't only people seeking asylum from war-torn...

Socialplatform, http://www.socialplatform.org/what-we-do/leaving-no-one-behind-prioritising-people-in-vulnerable-situations/

Youth in transit
Caritas International

TITLE:

Youth in transit

PLACE:

Liège

DURATION:

Since the 1st of July 2016

PUBLIC:

Unaccompanied Minors (MENA) having already obtained status (refugee or subsidiary protection) or a high rate of recognition

OBJECTIVES:

Life support towards autonomy, transition from material aid to social-financial aid.

"They are young people who are often suffering, who have lived things that cannot be imagined. Learning to rebuild from all this is far from simple."

Caritas International, https://www.caritasinternational.be/en/projects/asylum-migration-en/vulnerable-minors-transition-to-autonomy/

Diözesan-
Caritasverband
für das Erzbistum Köln e.V.

COLONIA

Chance +

Job Center Colonia, Caritas Colonia, Caritas Düsseldorf, Caritas Mettmann, IB West gGmbH, IN VIA Catholic Association for Girls' and Women's Assistance e.V., Cologne Refugees Council e.V. Advice Center Bonn

Caritasverband Düsseldorf e.V. Department for Integration and Migration
Leopoldstr. 30
40211 Düsseldorf
Tel.: (0211) 16 02 17 84

- Employment-related advice, support and orientation
- One-to-one coaching
- Help finding language courses focusing on work-related themes
- Qualification as a care worker

Contact

Sebastian Vogt
sebastian.vogt@caritas-duesseldorf.de

Fatma El Ouardani
fatma.elouardani@caritas-duesseldorf.de

Caritasverband for the district of Mettmann e.V.
Johannes-Flintrop-Str. 6
40822 Mettmann
Tel.: (02104) 92 62 17

- Advice and help finding places on courses to gain both language and professional qualifications
- Support with looking for employment or apprenticeships/training courses; training and coaching to help with the application process
- Qualification as a care worker

Contact

Daniel Gehrmann
gehrmann@caritas-mettmann.de

CHANCE+
OUR FOCUS

WHO DOES CHANCE+ SUPPORT?

- Asylum seekers
- Refugees
- Persons with "tolerated stay" status

WHAT DOES CHANCE+ DO?

- Give advice (including questions regarding right of residence and access to the job market)
- Profiling and coaching
- Help finding employment, apprenticeships/training courses and schools
- Help finding courses to gain qualifications (language, professional skills)
- Give advice on the "IQ (Integration through Qualification) – advice on recognition" service, regarding the recognition of school and professional qualifications from other countries
- Help with finding internships and trial periods of employment
- Multiplier training
- Give advice for employers

CHANCE+ advises, cooperates and connects through networking – we work in cooperation with all the relevant players in this area, on both a regional and a national basis. Our goal is the sustainable integration of refugees and persons of a similar background into the job market:

- Immigration authorities
- Jobcenters, employment agencies
- Chambers of Trade and Commerce
- Employers
- Educational and training institutions
- State institutions and authorities
- Organizations for migrants and non-government organizations (NGOs)
- Ministries

NETWORK MANAGEMENT AND COORDINATION

Jobcenter Cologne
Luxemburger Str. 121
50939 Cologne, Germany
Tel.: (0221) 94 29 - 82 06
E-Mail: jobcenter-koeln.chance@jobcenter-ge.de

Project management, Coordination and Public Relations
Silke Martmann-Sprenger
E-Mail: silke.martmann-sprenger@jobcenter-ge.de

Project Processing and Public Relations
Sylvia Piquardt
E-Mail: sylvia.piquardt@jobcenter-ge.de

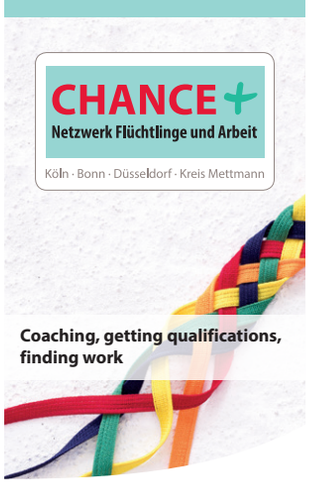
Financial Coordination
Gabriele Lubahn
E-Mail: gabriele.lubahn@jobcenter-ge.de

www.netzwerk-chance.de

Published by: Jobcenter Cologne • Management • Dezember 2016
Photographic material source: Fotolia

The "CHANCE + Network for Refugees and Work" project is funded by the Federal Ministry for Labor and Social Affairs (Bundesministerium für Arbeit und Soziales) and the European Social Fund (ESF), within the framework of the ESF Integration Guideline Confederation, as part of their action focus "Integration of asylum seekers and refugees (IvAF)".

BRING REFUGEES INTO WORK



CHANCE+
THE TASK

CHANCE+ is a network made up of seven partner projects in Cologne, Bonn, Düsseldorf and the district of Mettmann.

We advice and accompany people who have arrived as refugees on their way into professional life and into the job market. Our goal is to give support to asylum seekers and refugees, both "tolerated" and recognised, in developing their job and professional prospects and putting them into action, thus giving them a foundation which will enable them to build a new life here in Germany. From another perspective, the people arriving in our country are helping us to meet the increasing demand for skilled workers in the job market.

CHANCE+ is coordinated by the Jobcenter Cologne. It is based there, right next to the Integration Point of the Cologne Jobcenter and the Cologne Federal Employment Agency. The close cooperation between the network and local (jobs market) players makes it possible to offer targeted support to people who have come here as refugees. This is achieved by consolidating work offers and information and interlinking the process of gaining qualifications in an optimal way to help them become integrated into the job market.

Our concept for integration into the world of work is based on one-to-one advice and long-term support.

"We see our work here as an important building block for the welcome culture and intercultural openness of our communities"

THE NETWORK
COLOGNE, BONN, DÜSSELDORF, DISTRICT OF METTMANN

Jobcenter Cologne
Luxemburger Str. 121
50939 Cologne
Tel.: (0221) 94 29 87 51

- One-to-one advice and help finding a job or a place at school, on a training course/apprenticeship, as well as on courses to gain qualifications and internships
- Analysis of potential
- Access to Cologne Assistance system services
- Interface for the Cologne Integration Point
- Advice from employers
- Multiplier training

Contact

Andrea Haas
andrea.haas2@jobcenter-ge.de

Sevim Kaya
sevim.kaya2@jobcenter-ge.de

IB West gGmbH
Rolshover Str. 87 – 91
51105 Cologne
Tel.: (0221) 98 36 439

- Analysis of skills and expertise
- Support in gaining professional qualifications
- In-company training
- Multiplier training
- One-to-one help finding work, plus high level support through the working process

Contact

Ilse Wanie
ilse.wanie-blendermann@internationaler-bund.de

Ulrich Dreher
ulrich.dreher@internationaler-bund.de

IN VIA Catholic Association for Girls' and Women's Assistance e.V.
Stolzestr. 1a
50674 Cologne
Tel.: (0221) 47 28 680

- Support for young refugees on their way into training/apprenticeships and work – careers advice, training for the application process, trial work periods with our partner companies, support whilst settling into a job.
- Support for companies who offer employment to refugees

Contact

Brizita Kamceva
Verena Pfeifer
Tanja Werner
chance@invia-koeln.de

Caritasverband for the city of Cologne e.V.
Spiesergasse 12
50670 Cologne
Tel.: (0221) 160 740

- One-to-one advice and support for integration into the job market
- Help finding services which help to prepare individuals for work e.g. German language courses on work-related themes
- Information events in the residential centers for refugees
- Help finding internships, jobs and training/further education courses
- Advice from employers
- Multiplier training

Contact

Doris Kölsch
doris.koelsch@caritas-koeln.de

Svea Ssamanya
svea.ssamanya@caritas-koeln.de

Cologne Refugees Council e.V. Advice Center Bonn
Kennedyallee 113
53175 Bonn
Tel.: (0228) 43 32 92 94

- Help finding work, training/apprenticeships and university places
- Help finding German language courses on work-related themes.
- Help and support with the application process
- Setting up contact with employers

Contact

Jashar Erfanian
erfanian@koelner-fluechtlingsrat.de

Minela Dalipi
dalipi@koelner-fluechtlingsrat.de

CHANCE+
Netzwerk Flüchtlinge und Arbeit
Köln · Bonn · Düsseldorf · Kreis Mettmann

http://www.netzwerk-chance.de/ueber-uns/

Willkommen Kollege, WIllkommen Kollegin!
Aktion Neue Nachbarn (Azione Nuovi Vicini)
della Diocesi di Colonia in collaborazione con la Caritas di Colonia

caritas

Willkommen Kollege!
Willkommen Kollegin!

AG Bildungseinrichtungen
für Pflege im Erzbistum Köln

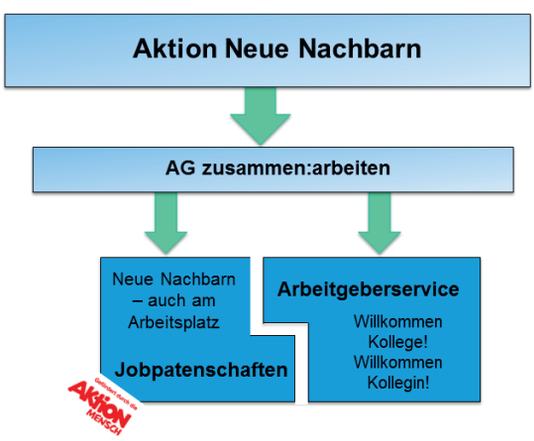
07. Juni 2017

AKTION NEUE NACHBARN Flüchtlingshilfe im Erzbistum Köln

Diözesan-Caritasverband für das Erzbistum Köln e. V.

Hintergrundstruktur der Projekte

caritas



AKTION NEUE NACHBARN Flüchtlingshilfe im Erzbistum Köln

Diözesan-Caritasverband für das Erzbistum Köln e. V.

caritas

Projekt: Jobpatenschaften
„Neue Nachbarn - auch am Arbeitsplatz“

Quelle: Konstanze Nolte

AKTION NEUE NACHBARN Flüchtlingshilfe im Erzbistum Köln

Diözesan-Caritasverband für das Erzbistum Köln e. V.

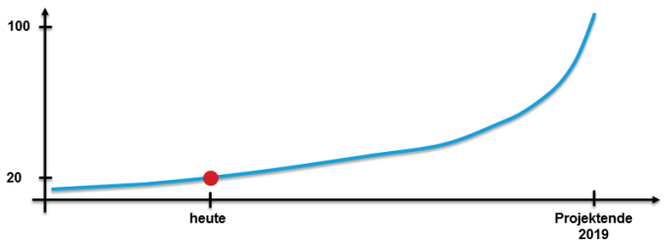
Projekt: „Willkommen Kollege! Willkommen Kollegin!“

caritas

Ziel - Wo wollen wir hin?

100 Geflüchtete in regulären Ausbildungs- oder Arbeitsverhältnisse
bei katholischen Arbeitgebern im Erzbistum Köln

Stand der Dinge - Wo stehen wir?

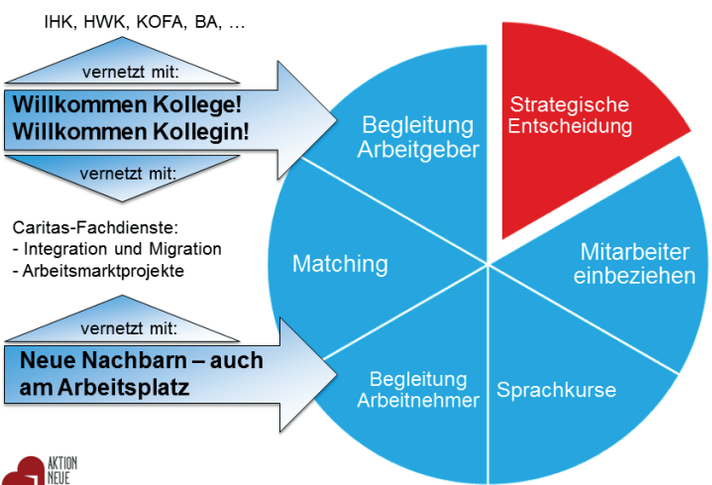


AKTION NEUE NACHBARN Flüchtlingshilfe im Erzbistum Köln

Diözesan-Caritasverband für das Erzbistum Köln e. V.

Bausteine einer Lösung (1/2)

caritas



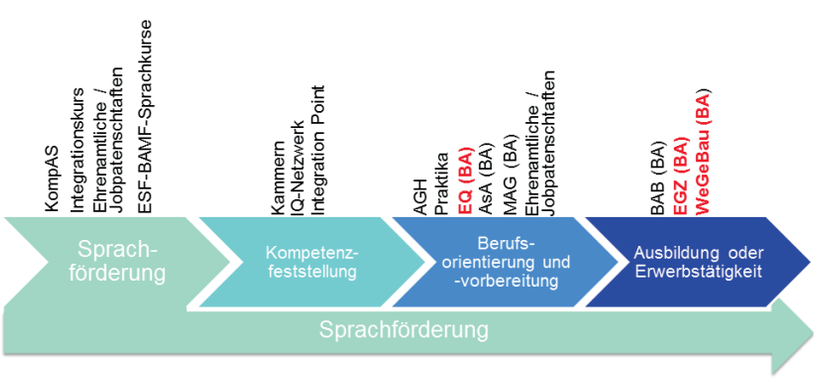
AKTION NEUE NACHBARN Flüchtlingshilfe im Erzbistum Köln

Diözesan-Caritasverband für das Erzbistum Köln e. V.

Bausteine einer Lösung (2/2)

caritas

Förderkette



AKTION NEUE NACHBARN Flüchtlingshilfe im Erzbistum Köln

Diözesan-Caritasverband für das Erzbistum Köln e. V.

Projekt: „Willkommen Kollege! Willkommen Kollegin!“

caritas

AKTION NEUE NACHBARN Flüchtlingshilfe im Erzbistum Köln

Quelle: "Deutscher Caritasverband/Heiko Richard"

Diözesan-Caritasverband für das Erzbistum Köln e. V.

Überblick von Maßnahmen in der Pflege

caritas

- Alltagsbegleiter, SGB XI 43b/53c ~~87b~~ (3 M.), CV Mett
- Pflegediensthelfer (2 M.) CV Oberberg
- BeQu Pflege, (3 M.) FAW
- Kompass² Grundbildung (8 -12 M.), vhs Gö

- Bunte Pflege (6 Monate) + 1 Jahr Begleitung, CV Neuss
- Care for integration, Integrationsk. (12 M.) und APH-Ausbildung (18 M.), bpa
- Schulversuch BaWü „Variante Stotz“, APH-Ausbildung und FK-Ausbildung (4-5 Jahre)
- Normale FK-Ausbildung mit flankierenden Maßnahmen (3 Jahre), CV Gießen

Berufsorientierung und –vorbereitung (auch Qualifizierung) → Ausbildung oder Erwerbstätigkeit

Sprachförderung

AKTION NEUE NACHBARN Flüchtlingshilfe im Erzbistum Köln

Diözesan-Caritasverband für das Erzbistum Köln e. V.

Projekt: „Willkommen Kollege! Willkommen Kollegin!“

caritas

Beratung, Vernetzung und Austausch

- **Zu Fördermöglichkeiten der BA und anderen**
- **Zentrale und dezentrale Veranstaltungen**
- **Kommunikation und Dokumentation von Erfahrungen = ÖA**
- **Fortbildungen**
- **Konzeption von Förderketten (nachhaltige Integration)**
- **Vernetzung mit anderen Projekten (ganzheitliche Integration)**
- **Guter Kontakt zu Fachabteilungen und zum DCV**
- **Offen für Ideen > Austausch**

AKTION NEUE NACHBARN Flüchtlingshilfe im Erzbistum Köln

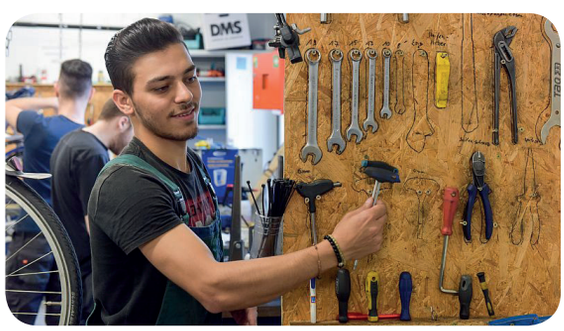
Diözesan-Caritasverband für das Erzbistum Köln e. V.

Info-Material

caritas

AKTION NEUE NACHBARN
Flüchtlingshilfe im Erzbistum Köln

Diözesan-Caritasverband für das Erzbistum Köln e. V.



In che modo l'integrazione può funzionare sul mercato del lavoro - foto DOMRADIO.DE, l'emittente multimediale, cattolica sponsorizzata dal Bildungswerk e.V. dell'Arcidiocesi di Colonia. www.domradio.de

Sito web: https://erzbistum-koeln.de/news/Fluechtlinge-werden-Kolleginnen-und-Kollegen-00001/

Qualität ist kein Zufall

Coordinamento: CARITAS DIOCESANA COLONIA
Partecipanti: Associazione Caritas della città di Bonn; Associazione Caritas della città di Düsseldorf; Associazione Caritas della città di Leverkusen; Associazione Caritas della città di Mettmann; Caritas Sozialdienste Rhein-Kreis Neuss; Associazione Caritas della città di Remscheid; Associazione Caritas della città di Wuppertal/Solingen; IN VIA – Kath. Verband für Mädchen- und Frauensozialarbeit Colonia

Standort Neuss

Ansprechpartnerinnen bei den CaritasSozialdiensten Rhein-Kreis Neuss GmbH:

Barbara Scharf
Salzstraße 55, 41460 Neuss
Tel.: (0 21 31) 26 93 23, Fax: (0 21 31) 26 93 36
E-Mail: barbara.scharf@caritas-neuss.de

Nadine Kriszeit
Bergheimer Str. 13, 41515 Grevenbroich
Tel.: (0 21 81) 8 19 92 05, Fax: (0 21 81) 8 19 92 11
E-Mail: nadine.kriszeit@caritas-neuss.de

Schwerpunkte

Das Projekt entwickelt und erprobt Qualitätsstandards in der Flüchtlingsarbeit. Am Projektstandort Neuss arbeitet das Team schwerpunktmäßig zu folgenden Themenfeldern:

1) Erstorientierung für Geflüchtete
Dieses Themenfeld ist aufgegliedert in drei Schwerpunkte:
- Erstorientierung im deutschen Asylsystem
- Informationen über alltagsrelevante Fragestellungen
- Deutschförderung

Die entwickelten Angebote sind auf die Bedarfe der Zielgruppen ausgerichtet. Im Rahmen des Projekts werden spezifische Maßnahmen für Geflüchtete durchgeführt. Übergreifend werden Multiplikatoren und hauptamtlich Tätige einbezogen.

2) Soziale Beratung und Betreuung von Geflüchteten
Das Beratungsangebot orientiert sich an der Lebenssituation und den Bedarfen der Geflüchteten unter Einbeziehung gesellschaftlicher, rechtlicher und behördlicher Rahmenbedingungen.
Die Beratung umfasst sozialrechtliche Fragestellungen, Fragen zur Aufnahme, zum Aufenthalt und weitere flüchtlingsspezifische Fragestellungen. Die Kompetenzen der Geflüchteten werden in den Beratungsprozess einbezogen. Im Bereich Clearing erfolgt die Vermittlung an andere Dienste.

Tandempartner

Jedes Themenfeld wird an zwei Projektstandorten bearbeitet. Tandempartner zu dem Schwerpunktthema
- „Erstorientierung für Geflüchtete" ist das Projektteam bei IN VIA Köln,
- „Soziale Beratung und Betreuung" ist das Projektteam beim Caritasverband Mettmann.

Projektpartner

- Caritasverband für die Stadt Bonn e. V.
- Caritasverband für die Stadt Düsseldorf e. V.
- Caritasverband für die Stadt Leverkusen e. V.
- Caritasverband für den Kreis Mettmann e. V.
- CaritasSozialdienste Rhein-Kreis Neuss GmbH
- Caritasverband Remscheid e. V.
- Caritasverband Wuppertal/Solingen e. V.
- IN VIA – Kath. Verband für Mädchen- und Frauensozialarbeit Köln e. V.

Gesamtkoordination des Projekts

Die Gesamtkoordination des Projekts liegt beim Diözesan-Caritasverband für das Erzbistum Köln e. V.

Claudia Brinken und Susanne Lynen
Georgstraße 7 · 50676 Köln
Tel.: (02 21) 20 10 - 353 · Fax: (02 21) 20 10 - 394
claudia.brinken@caritasnet.de · susanne.lynen@caritasnet.de

www.qualitaet-ist-kein-zufall.eu

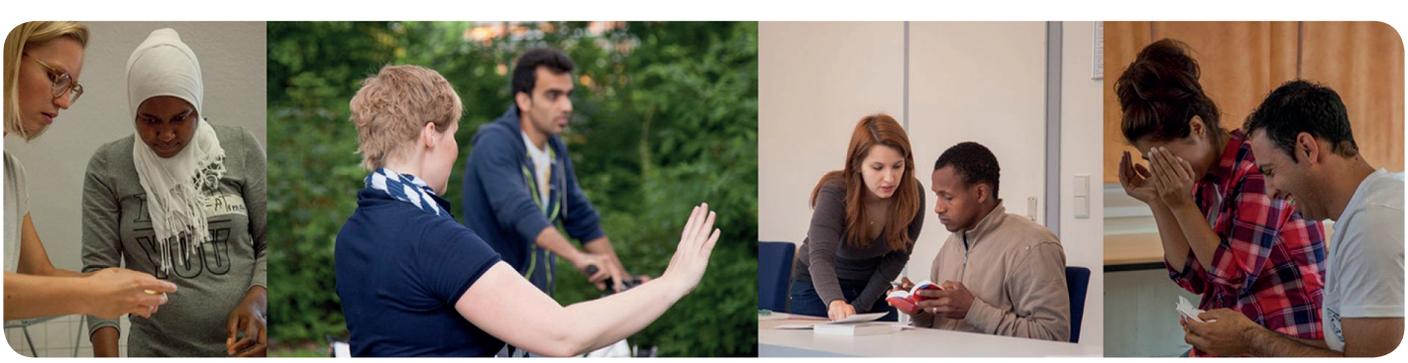
Dieses Projekt wird aus Mitteln des Asyl-, Migrations- und Integrationsfonds kofinanziert.

Europäische Union · Europa fördert Asyl-, Migrations- und Integrationsfonds · Caritas im Erzbistum Köln

caritas

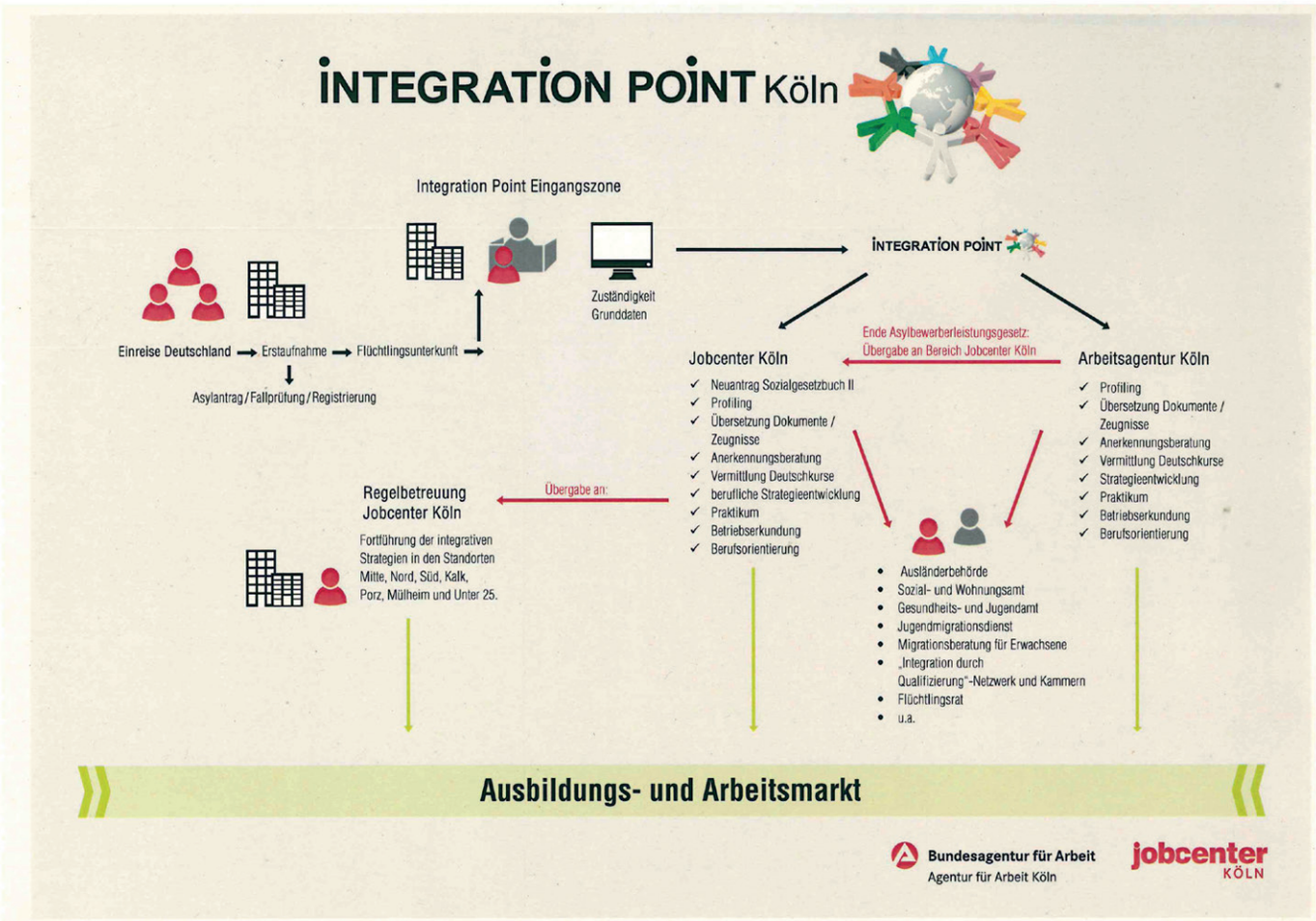
Qualität ist kein Zufall –
Neue Standards
für die Flüchtlingsarbeit

Europäische Union · Europa fördert Asyl-, Migrations- und Integrationsfonds · Diözesan-Caritasverband für das Erzbistum Köln e. V.



Sito web: http://caritas.erzbistum-koeln.de/neuss-cv/soziale_dienste/migration_und_zuwanderung/amif-qualitaet-ist-kein-zufall/

Integration Point
Bundesagentur für Arbeit – BA, Job Center Colonia



Sito web: http://www.jobcenterkoeln.de/site/integrationpoint

Caritas SVERIGE

MALMÖ

SFI - Swedish for Immigrants
Komvux Malmö Södervärn - Malmö Stad

SFI - Swedish for immigrants

- To enroll in SFI you must be registered in the city and have a complete personal identification number . *Or* be an EU-citizen.
- If you speak good Norwegian or Danish, you may not study SFI .

1

Facts SFI

How long must I wait before I can start with SFI ?
Within three months from the date of notification.

Can I combine work / training or other studies with SFI ?
Yes, you can study in the daytime, evening, distance or with a flexible course.

What does it cost?
It's free.

How many hours do I study SFI per week ?
Daytime 15 hours / week, evenings 6 hours / week.
Lots of special courses.

2

SFI - Komvux Malmö Södervärn:

- 2500 students every day
- 7000 students per year
- 143 languages
- Four principals
- 140 staff (of whom: 125 teachers)

3

Our main challenges

- Housing shortage
- Political changes
- Large volumes, long queues
- Finding qualified and good teachers
- SFI will not get you a good job

4

We offer our students:

- SFI full time - day / evening
- SFI flex - day / night, self-learning with teacher- led supervision
- SFI Intensive (25 hours / week)
- SFI with vocational training
- Literacy
- SFI for participants with special needs
- summer school
- Feel good with SFI (for those who have health problems and want to learn more about health care, who study SFI in smaller groups , with much support)
- PTSD center - for students with war or migration traumas
- SFI young - between the ages of 20 and 25
- Education in sexual health and relationships

5

Support

- Pronunciation course
- Writing and reading extra
- Native language instruction
- Swedish with Music
- Internship with language training
- Conversation training

6

Courses in SFI

- **A** Oral Basic Course (European standard A1-/A1)
- **B** Understand , speak , read and write very basic Swedish (A2)
- **C** Understand and will be understood in basic Swedish, orally and in writing (A2+)
- **D** Workable but simple language skills (B1)

7

The students´economy

- Self supported - 70% of the students
- Unemployment funds
- Municipal or national welfare

8

SFI Komvux Malmö Södervärn – Malmö stad; https://malmo.se/Forskola--utbildning/Utbildning-for-vuxna/Kommunala-skolor/Komvux-Malmo-Sodervarn/Vara-kurser/SFI-Swedish-for-Immigrants.html

Yalla Trappan

Yalla Trappan

- A Work Integration Social Enterprise

A women's cooperative

- Started as a project
- Run by a non-profit organisation
- Characterized by participation and empowerment
- Social benefits is the purpose, economic profit is the means
- With a robust business model

"In Rosengård there is a need for mothers who thrive, feel good, and earn their own money. There is a need for new workplaces which are run to create benefits for the whole of society, not only profit for the shareholders. Where there is room for participation, engagement, community work, and democracy."

Christina Merker-Siesjö, chairman of Yalla Trappan

Yalla Trappan in the future

- Growing business, fast growing
- Moore complex services and advanced products required
- Always focus on keeping participation, quality and empowerment

A women's cooperative

- Started as a project
- Run by a non-profit organisation
- Characterized by participation and empowerment
- Social benefits is the purpose, economic profit is the means
- With a robust business model

"In Rosengård there is a need for mothers who thrive, feel good, and earn their own money. There is a need for new workplaces which are run to create benefits for the whole of society, not only profit for the shareholders. Where there is room for participation, engagement, community work, and democracy."

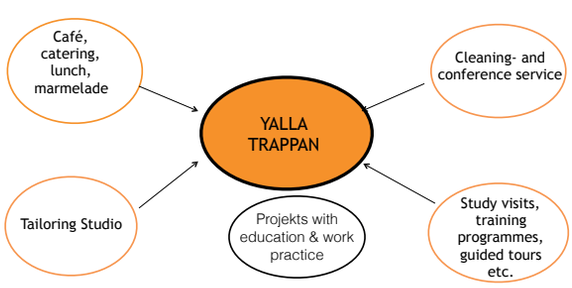
Christina Merker-Siesjö, chairman of Yalla Trappan

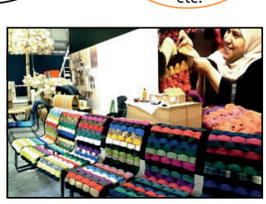
Yalla Trappan´s employees

Primarily residents in Rosengård, Malmö who:

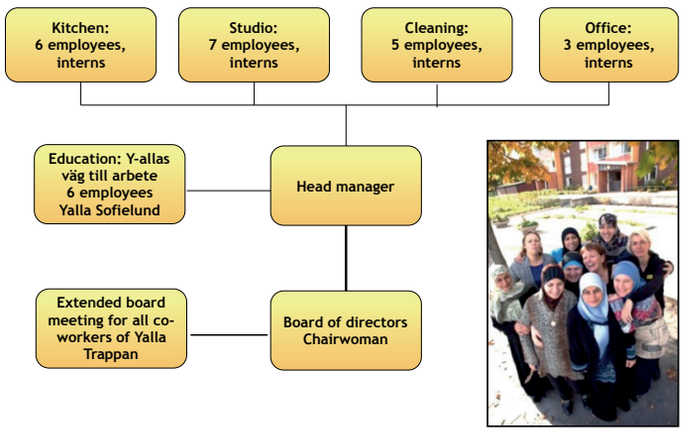
- Lack professional experience and training
- Low proficiency in Swedish language
- Outside of the labor market
- Have lived in Sweden for 15 – 20 years
- Have recurring sick-leave
- Have spent most of their time with their families

Yalla Trappans' branches



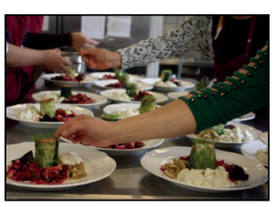


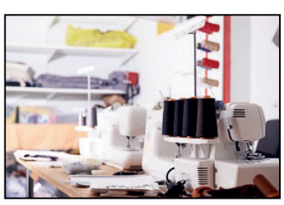
Organization structure



Yalla Trappans business model

- Selling products & service´s with great quality
- Cherish the skills of every woman for products and service´s
- The customers contribute to social benefits and sustainable development which gives them goodwill





From a business perspective

- 7 Years in operation – *started as a project*
- From 6-8 to 32 employees in 7 years
- Economic growth: 30% each year
- Revenue from sale of goods, services, training (2015): c. 7 MSEK
- Agreements with a variation of customers such as IKEA & Elobina
- Profitable – no subsidies from public agencies for the organization itself (though we receive some coverage of the wage costs for some of the employees – in total 35% labour costs)

Positive outcomes of Yalla Trappan

Low self-esteem	→	Professional pride
Reliance on income support	→	Earning real wages
Long-term sick leave	→	Very few hours
Dependence on medication	→	Decreased use of medication
Few social contacts	→	Numerous and different
Illness	→	Good health

Positive outcomes of Yalla Trappan

Anonymous	→	Noticeable in public life
Weak position at home	→	Setting an example for their children
Loneliness	→	Community work
Powerless	→	Involved in decisions and impact
Rosengård	→	All of Malmö - and beyond
A feeling of no value	→	Needed and making a difference

Sito Web: http://www.yallatrappan.se/

SINTESI Azioni FAMI MEET Firenze

Il contesto territoriale

La Città Metropolitana di Firenze contava - al 31 dicembre 2017 - 1.014.423 abitanti (382.258 nel Comune di Firenze, ca. 37.68%). 131.322 i cittadini stranieri residenti (59.644 nel Comune di Firenze) che costituivano il 12,94% ca. del totale della popolazione. Dall'Unione Europea proveniva circa il 23,34% della popolazione straniera (la comunità rumena la più numerosa, seguita dalla Polonia, dalla Germania e dalla Francia), dai Paesi europei non UE il 20,65% (Albania, Ucraina e Kosovo ai primi tre posti), dall'Africa il 13,48% (Marocco, Senegal e Nigeria le comunità più numerose = 61,73% sul totale degli africani), dall'Asia il 31,98% (Cina, Filippine e Sri Lanka costituiscono il 77,11% sul totale degli asiatici), dalle Americhe il 10,48% (ai primi tre posti troviamo i peruviani, i brasiliani e gli statunitensi = 76,86% sul totale), mentre dal continente australiano solo lo 0,07%.

Nel 2016 (i dati per il 2017 non sono stati ancora pubblicati dall'ISTAT) 1.445 cittadini italiani residenti nella Città Metropolitana di Firenze si sono trasferiti all'estero, mentre 18.209 si sono trasferiti dal Comune della provincia di residenza in altri Comuni italiani. 872 cittadini stranieri residenti nella Città Metropolitana hanno scelto di migrare all'estero, mentre 6.143 l'hanno lasciata pur restando in Italia.

La media di componenti, sempre nel 2017, per famiglia è di 2,21. Le famiglie composte da un solo componente sono le più numerose a Firenze dove rappresentano complessivamente il 47,9% dei nuclei familiari pari a oltre 90.000 unità. Per l'80,5% si tratta di cittadini italiani (il 46,5% di questi sono donne), mentre gli stranieri costituiscono il restante 19,5% e, anche in questo caso, la componente più numerosa è formata da donne (10,7%). Vi è stato un calo delle nascite (-363 rispetto al 2016) e sono aumentati i decessi (+576 rispetto al 2016) con un saldo naturale del -4.451 (V.A.). Il tasso di disoccupazione tra i giovani (15-34 anni) era di 6,8%.

Premessa

Le attività svolte dall'Associazione Solidarietà Caritas sul territorio fiorentino hanno tenuto conto sia delle buone prassi indagate nel corso delle *study visit* effettuate nei mesi precedenti presso i partner esteri, sia di potenziali candidati presenti nelle strutture di accoglienza o di usciti di recente. Sono stati attivati 8 percorsi di tirocinio curriculare e 5 "borse alloggio".

I risultati di questi inserimenti sono stati molto positivi, poiché hanno fortemente contribuito a rafforzare gli strumenti a disposizione dei destinatari per la costruzione di percorsi di autonomia reale attraverso il moltiplicarsi di opportunità di integrazione lavorativa, sociale e abitativa.

Tirocini di inserimento lavorativo.

L'attivazione dei tirocini di inserimento lavorativo è stata preceduta da un corso propedeutico di orientamento multidisciplinare, che ha facilitato un primo contatto con i destinatari finali, peraltro già tutti conosciuti dal nostro Servizio Orientamento Formazione Inserimento Lavorativo (d'ora in avanti SOFIL), e ha permesso loro di poter usufruire di momenti di orientamento di gruppo e di orientamento personalizzato. Gli argomenti affrontati in sede di corso comprendevano una prima presentazione del funzionamento del sistema delle politiche attive, una prima verifica delle competenze e delle aspirazioni lavorative di ciascuno, un approfondimento del lessico del mondo del lavoro e la formazione obbligatoria in materia di sicurezza e HACCP. In questo modo è stato delineato il percorso di inserimento di tirocinio secondo le caratteristiche che potessero massimizzarne le *chances* di successo e minimizzare i rischi di abbandono. Sono stati quindi attiva-

ti complessivamente otto percorsi di tirocini curriculari.

Segnaliamo che, in fase di scrittura di progetto, era stata prevista anche l'attivazione di tirocini extracurriculari, resasi tuttavia impossibile, nei mesi successivi, a seguito dell'approvazione delle Delibera della Regione Toscana, circa l'obbligatorietà dell'assolvimento dell'obbligo formativo per l'attivazione degli stessi[1]. Si è reso quindi necessario pensare ad un percorso alternativo che permettesse ai beneficiari di svolgere le attività previste dal progetto individuando nel corso di orientamento multidisciplinare propedeutico e nell'attivazione di tirocini curriculari una soluzione ottimale.

I tirocini attivati hanno avuto tutti un esito più che soddisfacente: su otto, due sono stati trasformati in assunzione e uno in tirocinio extracurriculare, della durata di un anno, pagato dall'azienda ospitante. Tutti i percorsi hanno comunque permesso di dare ai giovani candidati una maggiore stabilità rispetto alla costruzione del proprio progetto di vita.

Il SOFIL lavora da più di due anni in stretta relazione con tutti i servizi e le strutture di accoglienza dell'Associazione Solidarietà Caritas e con i centri d'ascolto della Caritas Diocesana e può contare su un "parco aziende" molto nutrito che ha consentito di attivare i tirocini senza difficoltà. Tuttavia, gli spunti di replicabilità che sono derivati dalle *study visit*, hanno permesso di avviare un dialogo costruttivo con la Confesercenti Firenze e con la CNA Firenze, con le quali, infatti, è stato poi siglato un protocollo di intesa, finalizzato ad attivare forme di collaborazione strutturate sia per quanto concerne gli inserimenti lavorativi, sia per avviare progettualità comuni sul tema dell'abitare.

Inserimento abitativo

Per quel che concerne invece le azioni d'inserimento abitativo, si è scelto di dare supporto ai percorsi che erano precedentemente transitati dal SOFIL, concentrando gli sforzi su persone che erano quindi già state prese in carico dal servizio, e con le quali era già stato raggiunto un buon grado d'integrazione lavorativa.

Tre delle cinque persone beneficiarie delle "borse alloggio", infatti, avevano già un regolare contratto di lavoro, maturato dopo esperienze di tirocinio attivate dal SOFIL durante il periodo in cui erano accolte in struttura.

Le altre due persone cui è stata assegnata la "borsa alloggio" erano, invece, allievi della Scuola di lingua e cultura italiana InAltreParole, con la quale il SOFIL mantiene rapporti costanti, contribuendo a creare una stabile collaborazione a vantaggio dei destinatari finali. Uno dei due appartamenti per i quali tre dei cinque beneficiari di "borsa alloggio" hanno potuto stipulare un contratto d'affitto, è stato trovato grazie ai contatti della scuola; l'altro alloggio, in cui abitano gli altri due destinatari, è stato invece trovato tramite l'interessamento del datore di lavoro di uno di loro. Questa prassi, evidentemente non sistematica ma frutto di contatti per lo più privati, ha evidenziato ancora una volta la necessità di trovare strategie nuove capaci di affrontare la questione dell'alloggio. Le *study visit* condotte nei paesi aderenti al progetto MEET hanno confermato che questa è un'urgenza condivisa con tutti loro.

In ogni caso, le buone collaborazioni avviate con CNA e Confesercenti crediamo possano contribuire ad affrontare il tema secondo una prospettiva maggiormente condivisa.

Integrazione sociale

Come detto, in fase di elaborazione delle attività del progetto, si è scelto di continuare a sostenere percorsi precedentemente avviati dal SOFIL, in favore di persone già seguite dai servizi e dalle accoglienze dell'Associazione Solidarietà Caritas. I candidati per i percorsi di integrazione, infatti, sono stati segnalati dai servizi e dalle strutture che li hanno "in carico" e i singoli iter sono stati condivisi con gli operatori dell'accoglienza e gli operatori del SOFIL. La molteplicità degli strumenti attivati in loro favore, in momenti e in modalità differenti, ha pertanto dato ai beneficiari del progetto un decisivo supporto all'integrazione a tutto tondo.

Un forte impulso è stato dato anche alla fre-

[1] Il candidato deve aver superato con esito positivo l'esame finale per il conseguimento di uno dei titoli di studio indicati di seguito: – attestato di qualifica professionale triennale o diploma quadriennale in esito ai percorsi di Istruzione e formazione professionale (IeFP); – attestato di qualifica professionale; – diploma di istruzione secondaria di secondo grado, in assenza di iscrizione a percorsi per il conseguimento della laurea o a percorsi di Istruzione e formazione tecnica superiore (IFTS) o a percorsi di alta formazione tecnico – professionale di livello post secondario (ITS); – certificato di Istruzione e formazione tecnica superiore (IFTS) o diploma tecnico superiore di livello post secondario (ITS); – laurea e altri titoli post laurea (ad esempio dottorato di ricerca, master)

quenza dei corsi di lingua italiana, condizione imprescindibile per un primo passo verso la piena integrazione nel tessuto sociale ed economico dei territori. Non a caso, la quasi totalità dei destinatari individuati frequenta o ha frequentato la Scuola di lingua italiana InAltreParole, con la quale è stato possibile sviluppare occasioni di coinvolgimento degli "studenti" e creare con e attorno a loro ampie reti di riferimento sul territorio.

SINTESI Azioni FAMI MEET Trieste

La Fondazione Diocesana Caritas Trieste (FDCTO) ha dato avvio alle azioni previste dal progetto realizzando in particolare 10 posizioni di tirocinio lavorativo, 8 borse alloggio e curando una stretta rete di relazioni con una molteplicità di enti che sul territorio, per finalità istituzionali o solidaristiche, offrono corsi e opportunità di apprendimento della lingua italiana.

Ogni azione ci ha permesso di sviluppare una nuova consapevolezza della complessità dei temi affrontati e ha fatto emergere risorse e problematicità non considerate prima.

Tirocini di inserimento lavorativo

La promozione di percorsi di tirocinio è avvenuta sulla base della legislazione regionale in materia e relativi regolamenti attuativi (L. R. 9 agosto 2005 n. 18 art. 63). In particolare, la FDCTO ha siglato accordi con due enti accreditati presso la Regione Friuli Venezia Giulia per presentare i progetti di tirocinio e, quindi, ha attivato convenzioni e progetti formativi con 9 sedi ospitanti.

Per l'attivazione dei tirocini, ci siamo rivolti a due Centri di Formazione Professionale (CFP): il CIOFS - FP (Centro Italiano Opere Salesiane Femminile - Formazione Professionale) FVG sede di Trieste e l'ENFAP (Ente Nazionale per la Formazione e Addestramento Professionale) FVG sede di Trieste, che hanno presentato la documentazione amministrativa prevista. La FDCTO ha curato quindi lo scouting aziendale, la compilazione della modulistica e ha fornito il personale per le azioni di tutoraggio in collaborazione con i CFP, oltre naturalmente la rilevazione dei bisogni e delle capacità dei candidati da avviare al tirocinio.

Segnaliamo che abbiamo dovuto ricalibrare i tempi di attivazione e la durata complessiva dei tirocini in seguito al cambiamento intervenuto nella normativa regionale con l'entrata in vigore il 29 marzo 2018 del nuovo regolamento attuativo e questo ha comportato circa un mese e mezzo di blocco amministrativo negli enti accreditati essendosi reso necessario un aggiornamento della modulistica, delle prassi operative e la ridefinizione dei progetti formativi.

Un elemento molto qualificante è stato il numero complessivo delle aziende contattate ed effettivamente disponibili a ospitare tirocini (24). Ciò ci ha consentito, di fatto, di sensibilizzare e promuovere con enti *profit* percorsi d'integrazione. Valutiamo positivamente anche il numero delle persone candidate per il progetto, segno di una diffusa capacità di lettura dei bisogni e delle risorse portate dai destinatari.

I progetti di inserimento lavorativo hanno permesso di attivare 10 tirocini per 8 uomini e 2 donne (di cui una mamma) accolti nelle nostre strutture.

L'esperienza di tirocinio, inseritasi all'interno del progetto personalizzato di ciascuno, è stata un aspetto importante per dare concretezza al percorso formativo e di inserimento nel contesto territoriale già intrapreso dalla maggior parte dei ragazzi: per molti di loro, infatti, il tirocinio è stato attivato contestualmente o a conclusione di corsi di lingua italiana, percorsi di scolarizzazione - terza media -, corsi di formazione.

In generale, è stato uno strumento che ha permesso ai ragazzi di essere stimolati e sostenuti nell'apprendimento della lingua italiana, di confrontarsi con il mondo del lavoro a Trieste, di conoscere meglio il territorio e di avere l'occasione di costruire relazioni nuove.

Inoltre, l'occasione del reperimento delle

sedi per i tirocini ha permesso di presentare, a diversi datori di lavoro, lo strumento dei progetti di inserimento lavorativo sia come esperienza da poter offrire a giovani stranieri, favorendo una cultura della responsabilità e dell'integrazione, sia come possibilità di formazione professionale di futuri lavoratori. Per quanto riguarda le aziende, si è sempre cercato di stimolare una loro partecipazione attiva al percorso di formazione dei tirocinanti, coinvolgendole per l'attivazione dei corsi di sicurezza e HACCP (dove richiesti) e confrontandosi sull'andamento e sulle modalità di lavoro dei tirocinanti stessi.

Ora, ormai a conclusione dei percorsi formativi, la valutazione dei rapporti umani e professionali che si sono creati con i datori di lavoro si può considerare davvero buona, poiché già per quattro esperienze di tirocinio sono arrivate, da parte loro, le richieste di proroga, da attivare anche con fondi della ditta/azienda. Inoltre, per una quinta situazione, grazie alla disponibilità del datore di lavoro e alla collaborazione dei Servizi coinvolti, si sta valutando come proseguire con una borsa lavoro del Comune, mentre un sesto tirocinante sarà assunto per il periodo estivo.

L'occasione delle richieste di proroga ci ha permesso di continuare un'attiva collaborazione sul territorio sia con i datori di lavoro sia con gli Enti proponenti accreditati in Regione, nella ricerca e realizzazione di buone prassi operative, sulla base dalle linee di indirizzo indicate dal nuovo Regolamento Regionale.

In merito alla possibilità di attivare percorsi di inserimento lavorativo quale strumento fondamentale di formazione e integrazione tra stranieri e territorio, si evidenziano, come punti di forza, un buon lavoro di squadra e di collaborazione all'interno dell'équipe per la valutazione e la conoscenza dei candidati, valutazione che - come già ricordato - ha dato attenzione e importanza ai percorsi individuali di ciascuno; una buona collaborazione e una specifica comunicazione, sviluppate e costruite "sul campo", con i diversi datori di lavoro; la ricerca di buone prassi, specialmente nella preparazione della documentazione e, successivamente, nell'attivazione dei percorsi di tirocinio stessi in collaborazione con gli Enti proponenti accreditati in Regione.

Come punti di debolezza, difficili da ovviare, rimangono invece i ritardi nel rinnovo dei documenti (permessi di soggiorno, carte d'identità) dei candidati o i lunghi tempi di attesa per la registrazione delle domande da parte degli enti pubblici, aspetti che purtroppo a volte non hanno permesso di proseguire percorsi di inserimento lavorativo già ben avviati.

Inserimento abitativo

Per quanto riguarda le "borse alloggio", i progetti sono stati attivati per aiutare 3 persone singole e 6 nuclei familiari in evidente situazione di difficoltà nel pagamento degli affitti per l'anno 2018, principalmente a causa della perdita del lavoro, delle difficoltà di inserimento e re-inserimento nel mercato del lavoro, dell'aggravamento delle condizioni di salute e della mancanza di relazioni familiari di sostegno. Molte di queste famiglie, fino al 2017, non avevano avuto nessun problema nel mantenere la propria autonomia.

Nello specifico, alcune delle cause che hanno portato a non riuscire più a pagare gli affitti regolarmente sono state:

- la perdita del lavoro (tutte le famiglie che sono state candidate per le borse alloggio erano monoreddito) e la conseguente difficoltà nel reperirne uno nuovo (soprattutto per le persone *over* 40 con bassa formazione professionale, ridotta capacità di riqualificazione nel mondo del lavoro e insufficiente conoscenza della lingua italiana);
- una ridotta capacità di gestione del budget familiare (difficoltà di stabilire delle priorità corrette nella destinazione d'uso delle risorse economiche) cui, in alcuni casi, si lega una difficoltà - in relazione alle capacità genitoriali - di orientare e contenere le richieste dei figli in merito ai beni di consumo;
- la presenza, a volte improvvisa, di problematiche di salute gravi e invalidanti; ciò comporta spesso un aumento delle uscite e, allo stesso tempo, una diminuzione delle capacità/possibilità lavorative e, quindi, delle entrate;
- la ridotta presenza di reti familiari e sociali: in particolare, nelle situazioni in cui le persone si trovano sole con o senza figli, la solitudine incide in maniera molto pesante sia nel vissuto emotivo sia nella quotidianità pratica per la gestione delle risorse.

L'occasione dell'attivazione dei progetti di borse alloggio ha permesso di avviare e/o continuare un buon lavoro di rete con le assistenti sociali del Comune di Trieste, sia nella fase di individuazione dei candidati, sia nell'approfondimento delle situazioni dei singoli casi. Inoltre, una volta individuati i beneficiari, una buona collaborazione tra i Servizi si è concretizzata nell'attivazione degli interventi necessari, da promuovere contestualmente al sostegno offerto dalla borsa alloggio, coordinandosi anche con altri Servizi territoriali da coinvolgere o già coinvolti nella rete di sostegno.

Nello specifico, questi sono stati alcuni degli interventi proposti e realizzati all'interno di un buon lavoro di rete:

- l'attivazione di progetti di sostegno al reddito con il Servizio sociale del Comune di Trieste;
- l'attivazione dell'accompagnamento economico, realizzato con l'aiuto di volontari del Centro di ascolto della Caritas diocesana;
- l'affiancamento nel contatto con gli Enti preposti del territorio e nelle pratiche per il reperimento di un alloggio in edilizia sovvenzionata;
- l'orientamento per la ricerca attiva di un lavoro e di eventuali corsi di lingua italiana;
- l'orientamento ai Servizi sul territorio per i minori (asili nido, centri estivi, ricreatori, ecc.).

Il buon rapporto di collaborazione con il Servizio sociale del Comune di Trieste, consolidato da anni di lavoro sul campo, così come una buona rete all'interno dei Servizi della Caritas sono stati sicuramente punti di forza specifici e fondamentali per l'individuazione dei beneficiari delle "borse alloggio".

Punto di debolezza nel reperimento dei beneficiari rimane l'impossibilità di indirizzare i fondi anche per i primi ingressi, aspetto che permetterebbe di intercettare e favorire l'autonomia di realtà familiari (con o senza figli) in cui il lavoro è presente, ma manca la disponibilità finanziaria per il deposito e il pagamento di eventuali agenzie immobiliari.

SINTESI Azioni FAMI MEET Agrigento

Il contesto territoriale

Il territorio di Agrigento contava - al 31 dicembre 2017 - 438.276 abitanti per un totale di 173.134 nuclei familiari, con un numero medio di 2,52 componenti. L'età media è di 43,9 anni con un tasso di natalità di 7,7 (su 1.000 abitanti) e un tasso di mortalità di 11,6 e di vecchiaia del 156,5%. Il reddito medio pro-capite è di € 7.905,00 (dati 2015 in cui è la seconda provincia con il reddito medio più basso). Nel 2018 i residenti stranieri sono 15.262 (circa il 3,5% della popolazione). La comunità straniera più numerosa è quella proveniente dalla Romania con il 47,8% di tutti gli stranieri presenti sul territorio, seguita dal Marocco (11,2%) e dalla Tunisia (5,5%). Dall'ultimo documento di economia e finanza regionale emerge che dei 5 milioni di residenti soltanto 1.370.000 risultano occupati (compresi i sommersi). In dieci anni la Sicilia ha perduto 223.600 posti con meno di 44 anni e ne ha creato 94.200, coperti da ultra 44enni. La perdita di occupazione è di 130.000 unità (tasso di disoccupazione al 22,1% quella giovanile al 57,2%). Tra disoccupati (383.000) e chi vorrebbe lavorare, la disoccupazione coinvolge quasi un milione di siciliani, circa 300.000 in più del 2007, distruggendo così la speranza di lavoro, di futuro, di famiglia di tanti siciliani.

L'indice di infrastrutturazione, la metà della Liguria, colloca la Sicilia al penultimo posto in Europa dopo la Calabria. La Sicilia ha il più alto numero di persone che vivono all'estero: circa 800mila, il 15% dei cinque milioni di residenti nell'Isola. Ogni anno 25.000 siciliani emigrano verso il nord dell'Italia e l'Europa (sempre più laureati e specializzati). Il numero di *Neet* (giovani fra 18 e 24 anni che non si formano e non cercano lavoro) è al 41,4%. La

dispersione scolastica e universitaria è ai massimi livelli nazionali, superiore al 20%, e raggiunge la maggior incidenza tra i giovani tra i 18 e 24 anni con la sola licenza media e non più in formazione; il PIL-pro capite (17.100 €) è inferiore a Grecia e Ungheria. Il lavoro sommerso rimane una piaga del nostro territorio, che distorce la visione della realtà economica siciliana. Secondo i dati Istat, in Sicilia si tratta del 19,5% del valore aggiunto, circa 15 miliardi di euro, da imputare per l'8,4% al lavoro non regolare, il 7,8% alla sotto-dichiarazione del reddito da parte delle imprese e il 3,3% all'economia illegale. Il tasso di disoccupazione nel 2017 in Sicilia è al 21,5% contro il 19,4% del Sud e l'11,2% dell'Italia. Senza parlare di quella giovanile che si attesta al 55,2% per la fascia 15-24 anni, al 38,3 per la fascia 25-34 anni e al 14,7 per chi ha oltre 35 anni. Nonostante l'Isola sia ricca di patrimonio culturale e paesaggistico, l'economia turistica e agricola stentano a essere volano per lo sviluppo socio-economico.

In questo contesto, la Caritas Diocesana di Agrigento e la Fondazione Mondoaltro si collocano come segno visibile della Chiesa locale per dare risposte al senso di solitudine e di abbandono in cui versa il cittadino medio, spesso lasciato in balia di una forte burocrazia e di una mentalità clientelare che da "per favore" ciò che "spetta di diritto".

I servizi e le progettualità avviate in questi anni hanno permesso di instaurare un dialogo con la pubblica amministrazione e di fare da cerniera tra essa e la cittadinanza più fragile. Anche il Progetto MEET si colloca in questa azione di sinergia e confronto che rende più accessibili i servizi del territorio.

La sperimentazione

Le tre azioni delineate dalle visite all'estero hanno sollecitato ad Agrigento il potenziamento dell'azione di accompagnamento dei beneficiari. Selezionati i candidati, sono stati redatti i progetti individualizzati per disegnare la situazione lavorativa/abitativa/linguistica della persona – emersa dai differenti colloqui con gli operatori – e delineare gli interventi da promuovere, prevedendo altresì una sezione per i risultati attesi e per le verifiche e valutazioni in itinere e finale.

Per i beneficiari dei tirocini sono stati redatti progetti formativi e di orientamento insieme al Centro per l'Impiego di Agrigento, in cui sono stati tracciati gli elementi costitutivi del tirocinio (sede di lavoro, periodo, orario, datore di lavoro, mansioni, polizza assicurativa), le competenze da sviluppare, la modalità di *tutorship*, l'importo dell'indennità mensile e gli obblighi del tirocinante.

Per quanto riguarda la nazionalità dei beneficiari, 8 provengono dal Marocco, 7 dal Senegal, 6 dalla Tunisia e 1 persona ciascuno per Eritrea, Albania, Liberia, Costa d'Avorio, Ucraina, Mali, Mauritius, Venezuela, Guinea Bissau, Kuwait, Sudan e Egitto. Rispetto alla classe di età, i beneficiari sono stati distinti in 8,8% (3/34) nella fascia 19-26 anni; il 58,8% (20/34) 27-45 anni, il restante 32,4% (11/34) nella fascia 46-65 anni.

Alle persone prese in carico con "borse alloggio" e tirocinio sono state proposte attività diverse di accompagnamento. A tutti i beneficiari è stato spiegato che il progetto era orientato a supportare la persona o il nucleo familiare che vive uno stato di precarietà abitativa e/o occupazionale, verso il raggiungimento di una maggiore autonomia nelle seguenti aree: abitativa, lavorativa e di integrazione. Ciò attraverso azioni volte a:

- recuperare fiducia in se stessi (*empowerment* individuale) e nella società (ricostruzione della rete sociale di riferimento);
- recuperare una condizione di stabilità abitativa;
- orientarsi al reinserimento nel mondo del lavoro, tramite un percorso di riconoscimento delle proprie competenze e l'acquisizione di nuove.

Tirocini di inserimento lavorativo

Per l'avvio dei tirocini si è stipulato un accordo con il Centro per l'Impiego, che ha mantenuto il ruolo di soggetto promotore degli stessi. La Fondazione Mondoaltro si è occupata della selezione dei destinatari e dell'individuazione delle aziende, del matching aziendale e del tutoraggio dei tirocinanti. La conoscenza diretta dei beneficiari, già seguiti dai servizi della Caritas Diocesana di Agrigento e dalla Fondazione Mondoaltro (orientamento lavorativo e Centro di ascolto) ha permesso di presentare i singoli beneficiari alle aziende, rispondendo così ai desiderata dei tirocinanti perché potessero vivere un'esperienza formativa secondo le proprie attitudini.

Si sono riscontrate alcune difficoltà iniziali nell'individuazione di persone con permesso di soggiorno già rilasciato. Molti, infatti, avevano fatto richiesta di rinnovo ed erano in possesso di cedolino e in attesa di ritirare il permesso di soggiorno. Alcuni invece erano titolari di permesso di soggiorno per lavoro autonomo (spesso ambulanti), nonostante avessero un lavoro non perfettamente idoneo a sostenere le esigenze familiari, e pertanto non era possibile attivare dei tirocini.

Risolta la questione burocratica e individuati i possibili beneficiari, si è proceduto ad un primo colloquio inerente al progetto e la somministrazione dell'«onda del cambiamento» (strumento utilizzato dal Network *Housing First* Italia per l'accompagnamento delle persone accolte in *Housing First*) su 3 aree di valutazione (l'«Onda» prevede in totale 10 aree di attenzione):

- ***Relazioni***. Riguarda la consapevolezza dell'importanza di avere una rete di relazioni alla quale fare riferimento per il benessere personale (contrasto della solitudine, autostima, condivisione di tempo e interessi) e per eventuali esigenze di aiuto e la capacità di gestire e coltivare efficacemente le relazioni con le persone che la compongono.
- ***Lavoro e istruzione***. Riguarda l'idea del lavoro e dell'istruzione come strumenti per raggiungere l'autonomia e la realizzazione personale.
- ***Autodeterminazione***. Riguarda la capacità di fare delle scelte per la propria vita, che siano libere e che arrechino benessere e soddisfazione, ma anche la motivazione, la voglia di cambiare e di voltare pagina all'interno di un personale percorso di crescita.

Le somministrazioni dell'onda sono state effettuate prima dell'intervento (dicembre 2017/febbraio 2018) per rilevare la *baseline*, e a giugno 2018, quasi alla fine dell'intervento.

Sono state contattate 6 aziende: 2 strutture ricettive (di cui un albergo che aveva anche il ristorante); 1 autofficina; 1 tipografia, 1 consorzio di cooperative e 1 cooperativa sociale.

Per la selezione delle aziende si sono individuati soggetti del territorio con una buona struttura organizzativa, solidità e valore etico, andando incontro anche alle aspirazioni dei ragazzi coinvolti. Nel fare questo, abbiamo anche contattato il CNA (Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa) per coinvolgerlo in quanto soggetto competente sul territorio.

Sono stati attivati 9 tirocini formativi per 6 uomini e 3 donne. Di questi, 3 non hanno completato il periodo previsto: 1 uomo non ha più partecipato dopo l'attivazione, per 2 donne l'azienda ospitante ha chiesto di interrompere l'esperienza per problemi vari legati ai rapporti con i colleghi di lavoro. Sono stati pertanto portati a conclusione 6 tirocini formativi. I tirocinanti sono stati selezionati tra le persone che si rivolgono al Corner (Sportello di orientamento socio-lavorativo), valutando il grado di disponibilità all'accompagnamento, la buona riuscita di esperienze professionali già svolte e la motivazione al cambiamento.

Per la scelta delle aziende e per la selezione dei beneficiari sono stati fatti diversi colloqui anche per presentare il significato del progetto e l'importanza del tirocinio extracurriculare come strumento di integrazione dei migranti. È stato stilato un progetto formativo per ciascun tirocinante e insieme alle aziende si sono evidenziate le attività che avrebbero svolto, sottolineando l'importanza di coinvolgere e sostenere i tirocinanti nella quotidianità aziendale. I tirocini sono stati monitorati mensilmente attraverso colloqui per valutare l'aspetto relazionale e professionale delle singole esperienze. I beneficiari riferiscono di aver acquisito nuove competenze e di essersi sperimentati in settori lavorativi da loro desiderati. L'esperienza è stata nel complesso positiva e alcune esperienze è probabile che continuino con contratti di lavoro regolari.

Molto utile si è dimostrato anche il sostegno per il trasporto per recarsi alla sede del tirocinio, attraverso l'attivazione di abbonamenti mensili che hanno permesso loro una totale autonomia. Altri sono stati accompagnati anche per l'apertura di un conto corrente bancario/carta prepagata nel quale accreditare la somma riconosciuta per il tirocinio.

Per la complessità dell'accompagnamento e della relazione che richiedono tempi lunghi, i risultati degli strumenti di monitoraggio delineano piccoli cambiamenti dovuti agli interventi effettuati, con alcune eccezioni, come la possibilità data a un ragazzo che con il tirocinio ha acquisito un'autonomia abitativa.

Altre aree valutate sono state quelle riguar-

danti:

- la fiducia in se stessi, che è aumentata grazie alla possibilità di sperimentarsi sul campo e riconoscere e far conoscere le proprie capacità (5/6); ciò ha permesso di avviare una ricerca più costante e attiva di un lavoro;
- la conoscenza dei servizi nel territorio (4/6);
- la consapevolezza di aver avuto una possibilità, ma che è necessario ulteriore sostegno e accompagnamento (3/6). Si è rafforzato, infatti, il rapporto instaurato con gli operatori dei servizi, dei quali si fidano e ai quali si affidano maggiormente.

Dai risultati dalla somministrazione dell'onda del cambiamento emerge che, tranne che per alcuni casi (essenzialmente le due persone il cui tirocinio è stato interrotto dalla ditta ospitante), l'intervento progettuale di supporto formativo e lavorativo ha prodotto dei cambiamenti per i partecipanti, sia a livello lavorativo, sia a livello cognitivo e affettivo, conducendo a un *empowerment* del loro senso di autoefficacia e autodeterminazione.

Inserimento abitativo

Il percorso di supporto abitativo è stato realizzato attraverso un approccio basato sul modello "*Housing First*", che ribalta completamente l'approccio tradizionale di risposta al disagio abitativo, iniziando il percorso di fuoriuscita dal disagio proprio dalla dimora. L'ospite viene sostenuto in diversi ambiti: sanitario, psicologico, lavorativo, sociale, familiare, ecc. L'approccio utilizzato è quello del "*recovery*", ossia un intervento volto al potenziamento delle risorse e delle competenze che la persona possiede. L'approccio Housing First prevede alcuni punti imprescindibili:

1. La casa come diritto umano di base;
2. Libertà di scelta della persona;
3. Appartamenti indipendenti;
4. Presa in carico da parte di un'equipe multidisciplinare;
5. Rete con i servizi sociali e sanitari locali;
6. *Recovery approach* (recupero del benessere);
7. Visite regolari.

Per quanto riguarda i beneficiari del progetto, si è optato per un sostegno economico per il mantenimento della casa che essi già possedevano in virtù di un contratto già in essere; trattandosi, infatti, per lo più di nuclei familiari con minori, questa è sembrata la soluzione più consona ai bisogni dei migranti. Sono state pertanto attivate 17 borse alloggio a favore di altrettanti nuclei familiari, per complessive 79 mensilità. Ciò è stato possibile per i bassi canoni di affitto del territorio, rispetto ad altre zone dell'Italia. Gli immigrati, infatti, abitano per lo più in piccole case del centro storico.

È stato chiesto alle famiglie di firmare un patto di impegno nel quale si specificavano gli obiettivi del progetto e i rispettivi impegni. Questo ha permesso di visitare a domicilio le famiglie e cominciare con loro a tessere relazioni significative in un ambiente quotidiano. L'equipe ha effettuato 13 visite domiciliari di accompagnamento alle persone inserite nella prima parte del progetto. Attraverso queste visite e gli incontri presso i vari servizi, i membri dell'equipe hanno sostenuto le famiglie in un percorso di *empowerment* sociale e abitativo. Gli operatori hanno, infatti, proposto loro, quando è stato necessario, di usufruire degli altri servizi della Fondazione Mondoaltro e del territorio, in modo da favorire un loro migliore inserimento nel contesto locale. Spesso si tratta di famiglie con retaggi culturali molto legati alla patria di origine e molto restii, soprattutto la figura maschile, a far frequentare alla donna luoghi pubblici in cui sono presenti altri uomini, rallentando, e spesso impedendo, qualsiasi percorso di integrazione sociale.

Per compiere una valutazione dell'impatto dell'intervento progettuale, è stata utilizzata anche in questo caso "L'onda del cambiamento", su altre 3 aree di valutazione:

- ***Cura di sé e della casa***. Riguarda la capacità di prendersi cura di se stesso e della casa, nonché quella di rispondere ai bisogni primari di alimentazione, pulizia, riposo, sicurezza e protezione dell'ambiente di vita e, quindi, anche la capacità di tenere pulita, ordinata e sicura la casa in cui si vive e di mantenerla pagando l'affitto e le bollette.
- ***Relazioni***. Riguarda la consapevolezza dell'importanza di avere una rete di relazioni alle quali fare riferimento per il benessere personale (contrasto della solitudine, autostima, condivisione di tempo e interessi) e per eventuali esigenze di aiuto e la capacità di gestire e coltivare efficacemente le relazioni

con le persone che la compongono.

- ***Gestione del denaro***. Riguarda la capacità di gestire il denaro e di far fronte alle spese necessarie, abituali e straordinarie, compresa la capacità di mantenere l'abitazione, pagando regolarmente l'affitto e le bollette (luce, acqua, spazzatura), e anche la capacità di agire sulle cause che hanno portato o portano a vivere una situazione difficile dal punto di vista economico, di risparmiare e di seguire un programma per organizzare le spese.

Le somministrazioni dell'onda sono state effettuate prima dell'intervento (dicembre 2017/febbraio 2018/aprile 2018) per rilevare la *baseline*, e a giugno 2018, successivamente all'intervento. A tutti è stato offerto un percorso per l'autonomia abitativa, ma il limitato tempo di accompagnamento ha permesso solo di avviare una relazione di aiuto che sarà certamente continuata attraverso i servizi di Mondoaltro/Caritas Agrigento.

Nonostante la complessità dell'accompagnamento e della relazione richiedano tempi più lunghi, i risultati degli strumenti di monitoraggio hanno tuttavia delineato piccoli cambiamenti dovuti agli interventi effettuati, soprattutto nelle aree riguardanti:

- la conoscenza dei servizi del territorio (11/17);
- le reti sociali, aumentate per alcuni dei beneficiari (7/17).

Dai risultati dell'onda del cambiamento emerge che tre persone si trovano in situazione di "stallo" e non hanno modificato la loro condizione in seguito all'intervento progettuale, visto che inizialmente mostravano dei punteggi bassi nelle aree considerate. Per due di queste l'intervento di accompagnamento è stato, già in itinere, destinato alle rispettive compagne che si sono dimostrate molto più propense a un sostegno ad ampio raggio. Altre 2 persone che mostravano punteggi iniziali medio bassi, in seguito alle azioni progettuali, hanno acquisito delle competenze importanti nelle aree considerate o almeno un altro modo di "vedere" il problema, passando da una condizione di passività e assistenzialismo a una visione del problema in termini di "presa di responsabilità". I miglioramenti più rilevanti sono emersi dai dati delle dieci persone che, già a livello di *baseline*, mostravano un livello di competenze medio-alto nelle aree oggetto di misurazione e intervento. Dall'analisi dei dati raccolti emerge un aumento, seppur lieve, del livello di competenze delle persone coinvolte nelle aree oggetto di intervento di supporto abitativo. Si rileva, infatti, un aumento nella media totale dei punteggi dalla *baseline* (17.9) alla fase post-intervento (19.4). L'intervento progettuale ha quindi prodotto dei cambiamenti in un intervallo di tempo abbastanza breve.

Integrazione sociale

Il problema della lingua si è rilevato di vitale importanza per l'integrazione tanto che le persone inserite nella sperimentazione con i tirocini formativi e le borse alloggio, tranne alcuni casi, comprendono la lingua italiana. Alla data di conclusione del progetto, 4 fruitori delle borse alloggio/tirocinio hanno frequentato il corso di alfabetizzazione per migliorare la loro conoscenza della lingua italiana offerto dalla Fondazione Mondoaltro. Altre 4 persone che si sono rivolte ai servizi di orientamento socio-lavorativo o di ascolto per stranieri hanno accettato l'invito a frequentare un corso di alfabetizzazione prima di accedere a possibili sostegni per il lavoro in futuro. L'ambiente di lavoro soprattutto, per quelli inseriti nei tirocini, ha facilitato l'acquisizione di termini specifici e settoriali.

Dai percorsi di accompagnamento e dal lavoro di front office degli operatori è emerso che le richieste di sostegno presentate dai cittadini stranieri, che dimorano nel territorio, sono legate al rinnovo del permesso di soggiorno e al ripensamento più in generale della propria condizione migratoria. In tal senso, l'accesso al mondo del lavoro, anche al di fuori del mondo agrigentino, o il ricongiungimento familiare (pensato spesso come successivo all'ottenimento della cittadinanza) sono le principali questioni sottoposte agli operatori. Soprattutto negli ultimi mesi di progetto, durante i quali la relazione con i beneficiari si è consolidata, oltre al normale accompagnamento degli altri operatori dei servizi della Fondazione Mondoaltro, è stato richiesto un servizio di mediazione con gli operatori dei servizi pubblici e privati. Ciò ha permesso una maggiore conoscenza dei servizi e degli operatori da parte dei cittadini stranieri che ha migliorato il loro sentirsi parte di un contesto territoriale, così come si è evinto dai risultati de-

gli strumenti di monitoraggio somministrati. Sono stati inoltre realizzati degli incontri informativi sulle opportunità e i percorsi offerti dal CPIA (Centro Provinciale per l'Istruzione degli Adulti), con il quale è stato presentato un nuovo progetto che sviluppi l'esperienza del Progetto MEET. Nell'ambito dell'integrazione sono poi continuate le attività legate ai cineforum e ad incontri di scambio e di conoscenza a partire dal cibo delle varie culture presenti nel territorio. Questi incontri stanno permettendo alle varie comunità etniche presenti di incontrarsi e confrontarsi tra di loro e con gli autoctoni ed instaurare rapporti di conoscenza e fiducia reciproca.

Nel progetto per la realizzazione delle attività e il raggiungimento degli obiettivi sono stati coinvolti altri servizi della Fondazione Mondoaltro:

- Corner Granata – Sportello di orientamento socio-lavorativo, per l'individuazione dei beneficiari e delle aziende, nonché per i rapporti con il CPI;
- Housing – l'equipe multidisciplinare di Casa Rahab – Struttura di Housing – per l'accompagnamento delle famiglie beneficiarie delle borse alloggio;
- Centro di Ascolto Diocesano e Sportello Stranieri per l'individuazione e l'accompagnamento dei beneficiari e per l'orientamento ai servizi del territorio;
- Corso di alfabetizzazione per stranieri e l'ambito intercultura per l'integrazione socio-linguistica dei beneficiari (cineforum, gruppo interculturale giovani…);
- Ludoteca multietnica (rivolta ai bambini dai 3 ai 6 anni perché si creino relazioni positive e quotidianità tra autoctoni e migranti – bambini e genitori) e il Servizio di sostegno scolastico (per ragazzi dai 6 ai 13 anni) per aiutare i ragazzi con genitori stranieri nello studio pomeridiano.

MIGRAZIONI IN EUROPA ED EVOLUZIONI TRANSNAZIONALI CONVEGNO FINALE DEL PROGETTO MEET
IL CONVEGNO CONCLUSIVO PER IMMAGINI

Sandra Bulli, Ufficio Orientamento Formazione
e Inserimento al Lavoro, Solidarietà Caritas Firenze

Marzio Mori, Area Richiedenti Asilo e Profughi,
Solidarietà Caritas Firenze

Michele Minicucci,Assessorato al welfare e sanità
del Comune di Firenze

Azzurra e Noemi, Segreteria e Accoglienza
Solidarietà Caritas Firenze

Sauro Spignoli, Responsabile provinciale ANAMA Confesercenti

Giorgia Bulli e Stella Milani, Dipartimento di Scienze Politiche
e Sociali, Univeristà degli Studi di Firenze

Giorgia Bulli e Stella Milani, Dipartimento di Scienze Politiche
e Sociali, Univeristà degli Studi di Firenze

Marco Verna, Comune di Firenze

Laura Stopponi, Caritas Italiana, Ufficio Europa

Alessandro Salvi, Responsabile Innovazione Sociale
Regione Toscana

Firma del protocollo d'intesa tra Associazione Solidarietà
Caritas, Confesercenti Firenze e CNA Firenze

Marco Aliotta, Uff Progetti, Caritas Diocesana di Trieste

Valerio Landri, direttore della Caritas Diocesana di Agrigento

Valerio Landri, direttore della Caritas Diocesana di Agrigento

Sandra Bulli, Ufficio Orientamento Formazione
e Inserimento al Lavoro, Solidarietà Caritas Firenze

Gaia Pieraccioni, Coordinatrice Scuola InAltreParole

Simone Faggi, Vicesindaco di Prato

MINISTERO
DELL'INTERNO

Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione 2014-2020
OS2. Integrazione/Migrazione Legale - ON3.
Capacity Building - lett. m) Scambio di buone Pratiche

UNIONE EUROPEA

PROGETTO MEET

MIGRAZIONI IN EUROPA ED EVOLUZIONI TRANSNAZIONALI

- CONVEGNO CONCLUSIVO -

Sala Blu – Educatorio del Fuligno

FIRENZE CONVENTION BUREAU

PROGETTO MEET

MIGRAZIONI IN EUROPA ED EVOLUZIONI TRANSNAZIONALI

Visite studio:

caritas in Belgium

PISCES UK
UNLOCKING HUMAN POTENTIAL

Caritas SVERIGE

Diözesan-Caritasverband für das Erzbistum Köln e.V.

Κάριτας Ελλάς

altre collaborazioni:

Caritas Italiana
organismo pastorale della CEI

caritas europa

Associazione di Volontariato
Solidarietà Caritas onlus
Via de' Pucci 2
50122 - Firenze (ITALY)
Tel 055 267701
www.caritasfirenze.it